I Gerosolimitani e i Templari a Milano e la via Commenda

I due più antichi « Ordini » religioso-militari, usciti a poco a poco, come bene osserva il nostro Muratori (1), dal vecchio istituto de' Cavalieri, gli *Ospitalieri* di Gerusalemme (noti più comunemente col nome di *Gerosolimitani* o *Giovanniti*, *di Rodi* e *di Malta*) ed i *Templari*, compaiono in Milano con le proprie « case » o « commende », situate a non molta distanza fra loro fuori la vecchia porta Romana, fin dalla prima metà del secolo XII, vale a dire quasi subito dopo la fondazione degli Ordini stessi (2). Il Giulini,

(1) L. A. Muratori, *Dissertaz. sopra le Antichità Italiane,* III, p. 147 (Dissert. 53ª). Cfr. anche, dello stesso, *Antiq. Ital. Med. Aevi,* IV, c. 689 (Diss. LIII): « Quod tamen animadvertas velim, ex ista Militum no« bilium institutione prodierunt sensim sacri Ordines Militares, cele« bratissimi in Oriente et Occidente, nempe *Templarii*, sub Clemente V « Papa excisi, et insignis Ordo eorum, qui olim *Hospitalarii,* nunc « Equites Meliteuses appellantur, et *Milites Teutonici*, qui se voto multis « Christianae pietatis legibus obligarunt ».

(2) Per quanto sia noto che l'Ordine Gerosolimitano deve la sua prima origine ad alcuni mercanti di Amalfi, i quali nel 1048 secondo Guglielmo di Tiro, o secondo altri nel 1021 (cfr. C. Cantù, *Storia degli Italiani,* III, 327. Torino, 1854), avrebbero ottenuto dal califo d'Egitto Daher Ledinillah la concessione, mediante il pagamento di un annuo tributo, di erigere vicino al Santo Sepolcro una chiesa con annesso convento sotto il titolo di *Santa Maria Latina,* cui venne più tardi aggiunto un ospizio per i pellegrini malati o bisognosi, e dedicato appunto a *S. Giovanni Battista;* è certo che la vera sua fondazione, quale

mentre deduce esattamente da un documento del 29 aprile 1142, che vedremo, l'esistenza dei Templari in Milano prima di quell'anno, riguardo agli Ospitalieri di S. Giovanni Battista, basandosi solo sul preteso passo di Goffredo da Bussero: « De « sancta cruce est ecclesia ad portam romanam que est hospitalis « sancti iohannis baptiste de ultra mare », così osserva: « Se io non m' inganno, questa è *la prima memoria fra noi dei cavalieri di Malta*, che allora chiamavansi militi dello spedale di San Giovanni Battista di Gerusalemme. La loro chiesa in porta Romana è ancora dedicata alla Santa Croce e a S. Giovanni; ed è vicina a quella di Santa Maria e S. Giovanni del Tempio, o de' Templari, che al presente appartiene agli stessi cavalieri

---

Ordine religioso e militare, è di oltre mezzo secolo posteriore, ed è dovuta al provenzale Gerardo di Tunc, già *custode* o *guardiano* del suddetto ospizio, che nel 1099 si staccò dai monaci di S. Maria Latina e diede un nuovo organismo all'associazione, ingiungendo ai confratelli di vestire l'abito religioso (fu allora che egli ricevette dal Patriarca di Gerusalemme il mantello nero insignito d'una croce di tela bianca) e, oltre la cura degli infermi e de' pellegrini, di combattere anche gli infedeli. Per i segnalati servigi resi in precedenza ai Crociati, Goffredo di Buglione ed altri principi cristiani fecero grandi donativi all'Ordine, che venne quindi approvato da papa Pasquale II con sua bolla del 15 febbraio 1113, confermata da papa Calisto II con altra bolla del 1120. A frate Gerardo successe fra Roger, detto « Pagano », che governò un anno solo; e quindi Raimondo di Puy, gentiluomo del Delfinato (1121-60), che mutò il titolo di Guardiano in quello di *Maestro*, diede nuovi statuti all'Ordine, assoggettandolo alla regola di S. Agostino, e ne fu per così dire il secondo fondatore. — Vera creazione delle Crociate è il tragico Ordine de' Templari o Tempieri, vissuto poco più di due secoli e vittima della gelosia dei potenti e della cupidigia di Filippo IV *il Bello*. Lo fondarono nel 1118 due gentiluomini, Ugo de' Pagani e Goffredo de Saint-Omer, ai quali si unirono altri sette cavalieri francesi e più tardi, nel 1125, un decimo, Ugo I conte di Sciampagna. Dopo la presa di Gerusalemme (15 luglio 1099) i Saraceni, cacciati dalla città, si erano annidati fra le rocce dei monti vicini, depredando e uccidendo tutti i Cristiani che capitavano fra le loro unghie rapaci. Allo scopo quindi di soccorrere, curare e proteggere i pellegrini sulle vie della Palestina venne creata la nuova milizia, la quale ebbe poscia anche il compito di difendere la religione di Cristo e il Santo Sepolcro. Baldovino II, re di Gerusalemme, le assegnò per dimora parte del suo palazzo, posto vicino al luogo dov'era l'antico *tempio di Salomone*, donde il titolo; papa Onorio II, con sua bolla del 1128, la approvò assoggettandola alla regola di S. Benedetto, modificata da S. Bernardo di Chia-

di Malta » (1). Non in modo diverso scrivono altri studiosi di storia locale; e fra questi, come uno dei più recenti, merita di essere ricordato mons. Achille Ratti (ora S. S. Pio XI), il quale, nel comento a un atto notarile del 9 settembre 1296, allora edito per la prima volta e per cui fra Buonvicino della Riva viene ricevuto come confratello nell'Ospedale Gerosolimitano, così aggiunge: « La piccola pergamena presenta più d'un interesse. È *il più antico documento per sè stante della presenza della Religione Gerosolimitana fra noi.* Dico il primo in sè stante, perchè un cenno, forse di qualche anno anteriore, si trova in Goffredo da Bussero, l'amico di Bonvesin, che (Bibl. Ambr., G. 306 inf. 84) nota: de sancta cruce est ecclesia ad portam romanam que est hospitalis sancti iohannis baptiste de ultra mare » (2). Do-

---

ravalle, che prese sotto la sua potente protezione il benemerito Ordine. Primo *Gran Maestro* ne fu il già citato Ugo de' Pagani, a cui successe Roberto il Borgognone (†1143 ?). Comprendeva dapprima tre classi: i *Cavalieri*, gli *Scudieri* e i *Fratelli laici;* quindi se ne aggiunse una quarta, quella dei *Sacerdoti*, specialmente incaricati degli uffici divini e della corrispondenza. Tutti gli ascritti portavano una cintura bianca di lino, simbolo di castità, e capelli corti; la veste de' sacerdoti era bianca, dei laici bigia o nera; sopra l'armatura tenevano un lungo mantello bianco fregiato da una grande croce latina, all'indice della mano sinistra un anello con la stessa croce. — Per più ampie notizie sui due Ordini, cfr. L. PULLÈ, *Dalle Crociate ad oggi. Rassegna degli Ordini Militari Ospitalieri-Religiosi e di Cavalleria di tutto il mondo. 1048-1904,* p. 15 sgg. Milano, 1905. E singolarmente, per i Gerosolimitani: F. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di S. Gio. Gierosol.* (Roma-Napoli, 1621-84); M. DE SAINT-ALLAIS, *L'Ordre de Malte, ses Grands Maîtres et ses Chevaliers* (Paris, 1839) e la traduzione del nob. GIUSEPPE MANARA, *Storia dell'Ordine di Malta nei suoi Gran Maestri e Cavalieri* (Milano, 1846); per i Templari: conte LUIGI CIBRARIO, *Dei Tempieri e della loro abolizione. Degli ordini equestri di S. Lazzaro, di S. Maurizio e dell'Annunziata. Memorie storiche,* pp. 1-215 (Firenze-Torino, 1868. 6ª ediz.), non che la « Dissertaz. XV » nell'op. del p. FUMAGALLI, *Delle antich. longob.-milanesi*, II, pp. 161-238 (Milano, 1792). — Una completa bibliografia sui due Ordini ci ha lasciato il cav. F. DE HELLWOLD, *Bibliographie méthodique de l'ordre souvr. de S. Jean de Jérusalem.* Roma, 1885.

(1) GIULINI, *Mem. spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi*, IV, pp. 723-4. Milano, 1855.

(2) A. RATTI, *Bonvesin della Riva e i Frati Gerosolimitani,* in questo *Archivio,* XXX-1903, I, pp. 191-3. Cfr. anche FRA BONVESINO DELLA RIVA,

cumenti però da me studiati all' Archivio di Stato, e l'atto testamentario di Guerenzone da Cairate del 6 giugno 1152, citato dal Giulini e da lui non bene compreso (1), provano non solo che i Gerosolimitani esistevano in Milano fin dalla metà del XII secolo, ma lasciano eziandio il dubbio che essi siano ivi venuti poco dopo i Templari.

Il primo documento milanese che fa cenno de' cavalieri del Tempio porta, come già si è detto, la data del 29 aprile 1142. Ugo e Guglielmo Giringelli, zio e nipote, cittadini milanesi, donano a Bacone, converso del monastero di Chiaravalle « *con-* « *structo* in loco roueniano » (2), un campo di loro proprietà « in loco uicomaiore » (3), e ciò « pro remedio *et mercede ani-*

Le meraviglie di Milano. Traduzione del testo latino, introduzione e commenti del Dott. Ettore Verga, p. XI dell' « Introduzione » (Milano, 1921); P. Pecchiai, *I documenti sulla biografia di Buonvicino della Riva,* in *Giorn. stor. della letterat. ital.,* vol. LXXVIII, 1921, p. 99; e per l' ospedale gerosolimitano, Id., *Vicende storiche dell' Amministr. spedal. milanese,* p. 99. Milano, 1921.

(1) Giulini, *op. cit.*, III, pp. 394-5. Egli infatti confonde, come vedremo, il nostro ospedale con quello de' « Crociferi di Santa Maria » presso Porta Ticinese, e non lungi dalla basilica di S. Eustorgio.

(2) Tale monastero è pure così identificato in due pergamene dell'ottobre 1135, di cui una citata dal Giulini (III, p. 243): « .... ec- « clesie et monasterii sancte dei genetricis marie *quod est constructum* « *in loco roueniano* et dicitur monasterius de cleravalle.... »; mentre in una terza del maggio 1139, pure vista dal Giulini (III, p. 277), si legge: « .... ad partem et vtilitatem monasterii quod dicitur de claravalle « *constructum foris non multum longe a loco baniolo ad locum vbi dicitur.* « *roueniano...* ». Cfr. anche carta del 3 settembre stesso anno 1139, esistente, come le prime due sopra citate, in copia nel *Tab. Clar. Exempl.,* t. I, n. 69 (le altre sono rispettivamente ai nn. 60 e 61) del Bonomi, in BNB, cod. AE. XV. 26: « .... ex parte ecclesie et Monasterii sancte dei « genitricis marie quod dicitur de cleravalle *constructum et ordinatum* « *in loco roueniano prope locum de baniollo....* ». Per gli originali, v. ASM, *Pergamene, Monast. Chiarav.,* cart. 554 (non esiste quello del maggio 1139).

(3) Tale località è pure ricordata nel cit. doc. 3 settembre 1139, ove Alberto « qui dicor Carronia », il figlio Amizone e la moglie di questi Curtesse, di legge langobarda, vendono al monastero chiaravallese, al prezzo di lire 231 e soldi 15 « argenti denariorum bonorum « Mediolanensium », case e beni « jn locis et fundis vigo Maiore et « consono ». È da notarsi che presso Vicomaggiore, pieve di Decimo, intorno a questo tempo venne fondato dal milite Ottone Manzo, uno de' capitani di porta Romana, un piccolo monastero o « cella », che

« *marum nostrarum* ». L' atto, steso IN CURTE DE TEMPLO dal giudice e notaio Martino alla presenza de' testi Arderico Gastaldo e Giovanni suo figlio, Uberto figlio di Guslino e Malvestito, che vi appongono il proprio segno di croce al pari dei donatori Ugo e Guglielmo, è controfirmato dal giudice e notaio del sacro palazzo Arduino (1). L' importanza di questa pergamena non fu mai fatta rilevare prima del Giulini: a lui quindi spetta il merito della scoperta, come pure della induzione — fondatissima — che il suddetto Ordine si sia propagato quivi per opera specialmente di S. Bernardo di Chiaravalle (2).

Sette anni dopo, in una carta del 25 maggio 1149, troviamo maggiori e più precise notizie dei nostri Templari. Dessa è pure nota al Giulini, che la riporta in modo mutilo e non del tutto esatto (3); e quindi merita di essere largamente riassunta. Bonifacio, maestro « ecclesie et mansionis que dicitur de templo, « *que est edifficata foris prope ciuitate Mediolani in capite broili* « *sancti Ambrosii* », e i frati della stessa « mansione » Rustico detto Canzellario e Arnolfo detto Grasso, dietro consenso e conferma di prete Tedaldo e degli altri frati della mansione succitata, dànno a livello perpetuo ad Adelardo del fu Lanfranco detto Cumino, diacono « de ordine maiore sancte mediolanensis « ecclesie », tutti i beni già posseduti dal fu Dalmazio de Verzario, « qui fuit confrater ipsius mansionis », in Paderno (pieve di Brivio), e da lui lasciati alla casa suddetta con l'annuo reddito di moggia sei di biada e tre di vino, mediante il corrispettivo canone di un *denaro buono d'argento*, da pagarsi ogni anno, e lo sborso all'atto dell'investitura di quindici lire di *buoni denari*

---

rimase alle dipendenze del cenobio di Chiaravalle. Cfr. GIULINI, *op. cit.*, III, pp. 226 e 290-1; e per le origini del celebre convento chiaravallese, *op.* e *vol. citt.*, p. 223 sgg.

(1) A. Orig., perg., lacero nel margine a destra per lo spazio di una ventina di lettere, in ASM, *Pergamene, Monast. S. Ambrogio*, cart. 312. B. Cop. cart. IBID., *Exemplaria Diplom. et documentorum*, vol. II (1101-1200), ff. 113-4, n. 73. Ved. APPENDICE, I, doc. 1.

(2) GIULINI, *op. cit.*, III, p. 300. Merita, fra l'altro, sia rilevato il fatto non casuale che la suddetta carta, appartenente alla abbazia chiaravallese, venne redatta « in curte de templo ».

(3) ID., *ibid.*, p. 377; e regesto, VII, p. 116. L'a. dice di averla « ri« trovata nella raccolta diplomatica del chiarissimo signor dottor Sor« mani »; ma nelle schede Sormani, esistenti in BA, *Diplomatica Mediolanensis ex Anecdotis ferme collecta*, segn. H. 99-103, non esiste.

d'argento, le quali, insieme con altre lire centocinquantasette e mezzo, vengono dai frati di cui sopra adoperati per l'acquisto di undici iugeri di terreno « prope pontem trasonis » da certo Lanterio di Cantù. L' atto, steso in Milano (non si dice dove) dal notaio e giudice Ugo, è sottoscritto col proprio segno di croce, perchè illetterati, da' suddetti Bonifacio, Rustico ed Arnolfo, manualmente da prete Tedaldo; sono presenti, come testi, Ambrogio detto Porcazoppa, Amizone Giringello, Arderico detto Zallino, Rogerio di Santa Maria del viv. Giovanni, Ambrogio detto Braga, Vitale di Casate, Giovanni di Monza e Rigizone, i quali tutti appongono il proprio segno di croce. Segue, come postilla, la garanzia da parte del succitato maestro Bonifacio allo stesso Adelardo di ottenere il consenso di quanto sopra « dal maggiore maestro del Tempio » e dai suoi frati, e, nel caso che quegli venisse « in hac terra », di chiederne anche la conferma scritta (1).

Importanti deduzioni si possono ricavare dal documento del 1149 riguardo alla chiesa e mansione « de Templo » nei suoi primordi in Milano. Anzitutto la ubicazione, la quale appare a sufficienza indicata dalle seguenti parole: « edifficata foris prope « ciuitate mediolani in capite broili sancti Ambrosii ». Ho appena bisogno di far rilevare che l'identica frase, a proposito della chiesa de' Templari, ritorna pure, come vedremo, in un cronista contemporaneo, il Morena: « et extat ipsa Ecclesia *in « capite Brolii* juxta ipsum Brolium » (2). Riserbandomi, più avanti, di identificare tale chiesa, qui mi piace risolvere subito la questione del « brolo di S. Ambrogio », del resto abbastanza noto. Chiamavasi « brolio » o « brolo », od anche « pomerio », uno spazio tutto cintato ed a bosco, presso a poco come gli odierni « parchi ». A Milano ve n'era più d'uno (3); ma il più

---

(1) A. Orig., perg., in ACSA, *Diplomi, Sec. XII*. B. Cop. cart. in BA, *Cod. della Croce*, I, n. 7, ff. 317-8. V. Appendice, I, doc. 2.

(2) Ottonis Morenae *Historia rerum Laudensium*, in RISS, VI, 1011 (sotto l'a. 1158).

(3) Ricordo, oltre il nostro a porta Romana, quello fuori porta Ticinese, così descritto da prete Antonio Confanonerio nella sua *Chron. de Arch. Med.* dell'anno 1408 (BA, cod. Z. 206 *sup.*, f. 141r): «...extra Ci« uitatem erat Brolium ubi nunc feria VI. fiunt nundinae quod apela« batur Brolium Archiepiscopale ubi statutis horis diei Archiepiscopus « aliquas pias causas audiebat » (l'arcivescovo di allora Alamano dei Menclocii). Cfr. Muratori, *RISS*, V, 501 n.; Giulini, *op. cit.*, I, 466. Un avanzo di questo Brolo sarebbe l'odierna « piazza Mercato » (ora XXIV Maggio)

famoso, e di cui il ricordo sopravvive nella toponomastica cittadina, è quello di porta Romana (1). Senza voler prestare soverchia fede al racconto leggendario di Galvano Fiamma, dove si dice che tale luogo, nell'età romana, serviva ai sacerdoti per i loro incantesimi e divinazioni e ai giovani per le loro esercitazioni militari (2); è certo che nei primi tempi cristiani, e quando la Chiesa potè possedere, esso passò in proprietà del vescovo milanese o, per essere più esatti, divenne *patrimonio di S. Ambrogio* (3). Lo dice in modo chiaro il cronista Landolfo

---

di porta Ticinese. Altri « broli », ma più piccoli (« Broletti ») e nell'interno della città, erano: il *Broletto vecchio*, nel luogo oggi occupato dal Palazzo Reale; il *Broletto nuovo*, in piazza Mercanti; il *Broletto nuovissimo*, fra le vie Rovello, S. Tomaso e Broletto (già palazzo Carmagnola, ed ora sede dell'Intendenza di Finanza e dell'Agenzia delle Imposte).

(1) Ancor oggi esistono infatti la « via Brolo », che dalla piazza di S. Stefano « in Brolo » mette in via Beccaria, e la « piazzetta di San Nazaro in Brolo » presso la porta Romana dell'età comunale. Chiamavasi pure « contrada del Brolio », secondo alcuni (cfr. la carta topografica « Milano verso l'anno 1300 » di Ugo Monneret De Villard, annessa all'ediz. del *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, del 1917), l'odierna via Larga, e, secondo altri (cfr. M. BENVENUTI, *Milano com'era e qual'è*. Milano, 1871), quella di S. Antonio. Nè voglionsi dimenticare, come derivate da speciali peculiarità del « grande Brolo » di porta Romana, le tuttora ivi esistenti vie Pantano e Poslaghetto.

(2) Il Fiamma parla del « brolium » o « pomerium » (*il grande*), ed anche del « broletum » (*il piccolo*), in tre delle sue opere: il *Chron. Maius*, c. 73 (BA, cod. *A. 275 inf.*, f. 76 r; ediz. parz. di A. CERUTI, in *Misc. St. It.*, VII, Torino 1869, p. 453 n. 1), la *Politia Nouella*, cc. 33 e 34 (cod. ambr. cit., f. 7 r; ed. CERUTI, *ibid.*) e il *Manipulus Florum*, c. 25 (in RISS, XI, 555).

(3) Ancora nel 1301 gran parte del Brolo apparteneva all'arcivescovado, come è provato da una concessione fatta, addì 10 maggio di detto anno, dall'arciv. Francesco da Parma ai frati dell'ospedale del Brolo di tre pertiche di terra ivi vicino per costruirvi un cimitero, secondo la facoltà data loro da papa Bonifacio VIII: « Vobis concedimus quod « de cetero pauperes, in eodem hospitali decedentes, *in Brolio nostro « et archiepiscopatus nostri*... sepelire et sepeliri facere valeatis, non im- « mutantes rem quominus in dicto Brolio mercatum et alia fieri va- « leant sicut prius ». Il diploma, esistente nell'archivio dell'Ospedale Maggiore, è ampiamente riassunto dal Giulini (*op. cit.*, I, p. 466 e IV, pp. 808-9). Nè deve stupire il fatto che il nostro Brolo si chiamasse « di S. Ambrogio », e quindi fosse « patrimonio » del patrono della chiesa milanese; giacchè, come bene osserva il Giulini (III, p. 377), « castelli « di sant'Ambrogio, beni di sant'Ambrogio, militi di sant'Ambrogio si « chiamavano quelli che appartenevano all'arcivescovado di Milano ».

di S. Paolo (1); lo provano in modo esplicito le prime costruzioni ivi sorte, tutte di carattere religioso o benefico, come ospedali, chiese, conventi, ricoveri pei poveri e cimiteri (2): niuna maraviglia adunque se, diffusosi l'Ordine religioso-militare del Tempio nell'Europa occidentale, specie per opera di S. Bernardo di Chiaravalle, esso abbia posto sua sede, in Milano, nel « grande Brolo » e precisamente in una delle sue estremità, « in « capite broili sancti Ambrosii ». Quivi pure si venne a stabilire, come vedremo, l'altro Ordine dei Gerosolimitani; ed epoca approssimativa della istituzione, presso di noi, dei Templari si può ritenere il triennio 1133-35 (3). — Volendo ora precisare la

---

(1) LANDULPHI JUNIORIS *sive* DE SANCTO PAULO *Historia Mediolanensis ab a. MXCV usque ad a. MCXXXVII*, in RISS, V, pp. 500-1, cap. 31: «...At ego longe magis solicitus, altera die (fine febbraio 1117) veni « in locum, *qui dicitur Brolium Archiepiscopi*, ibique cum tenerem Crucem « et pignus in manibus meis...».

(2) Ho già ricordato le due basiliche di S. Stefano e di S. Nazaro, antichissime, e l'ospedale del Brolo con l'annesso cimitero. Altre chiese, sorte in diversi tempi, sono quelle di S. Barnaba, di S. Antonio ab., di S. Giovanni *in Guggirolo*, di S. Bernardino *alle ossa*, ognuna delle quali aveva annesso il suo cimitero. Fra gli ospedali, oltre quelli proprii delle già citate chiese di S. Stefano, di S. Barnaba (fondato da un Bussero nel 1145) e di S. Antonio (detto comunemente *dei porci* e destinato ai tignosi), merita un cenno quello di S. Lazzaro o de' lebbrosi, che si trovava ove oggi è il Teatro Carcano e che, aggregato nel 1473 all'Ospedale Maggiore (dopochè questo venne costrutto dal duca Francesco I Sforza nel 1456, sull'area di un preesistente antico castello, per riunirvi tutti gli ospedali sparsi nella città e sobborghi), si mutò in monastero di monache domenicane. Cfr. perciò, oltre il GIULINI, *passim*, M. BENVENUTI, *op. cit.*, pp. 88-98. E per la riunione dei vari ospedali milanesi: P. CANETTA, *Elenco dei benefattori dell' Osp. Magg. di Milano*, pp. XXIII-XXIV. Milano, 1887; P. PECCHIAI, *Vicende storiche* etc. citt., p. 92 segg.

(3) Con questi anni coincide uno dei periodi di maggiore attività di S. Bernardo. Intorno al 1133 erano venuti a Milano alcuni suoi monaci cistercensi, e senza dubbio per opera loro si era ivi formato un partito contrario all'arcivescovo Anselmo V della Pusterla, fautore dell' antipapa Anacleto e di re Corrado, partito che finì per far deporre Anselmo e voltare la città verso il legittimo pontefice Innocenzo II e il re Lotario. Giunta quindi la notizia che al concilio di Pisa, tenuto secondo alcuni nel 1134 e secondo altri nel 1135, avrebbe partecipato lo stesso S. Bernardo, i Milanesi lo invitarono a recarsi prima da loro: non essendo ciò stato subito possibile, egli si fece precedere da tre

località ove sorsero la « ecclesia » e la « mansio que dicitur de « templo », non resta che stabilire i confini di quello che fu il « Brolo Grande », o « di S. Ambrogio », fino al momento in cui passò sotto il dominio de' Visconti. Giusta le testimonianze di antichi cronisti, e prima che la nostra città si ampliasse con la costruzione « della cerchia comunale de'. *terraggi* » (1), esso si estendeva in fregio e fuori delle « mura massimianee » fra la vecchia porta Romana e l'odierno Verziere (2), lungo una linea mediana compresa fra le vie del Pesce (oggi Paolo da Cannobio) ed Ore ed il vicolo S. Zeno da una parte, le vie Velasca e Larga e il vicolo S. Bernardino dall'altra, linea che ne costituiva per così dire l'estremo limite di nord-ovest. I due lati di sud-ovest e di est erano rispettivamente e a un dipresso segnati dalla strada romea o laudense e dalla via Fr. Sforza (1° tratto) — Guastalla — Commenda, le quali, partendo dai carrobi di porta Romana (piazza Missori) e della pusterla Tonsa (piazza Verziere), si avvicinavano ad angolo acuto nella via Orti, già « Brera » o

---

lettere, di cui due al clero ed al popolo di Milano ed una a quelli che quivi avevano già seguito la regola cistercense, ed a concilio chiuso (dove pure erano venuti de' rappresentanti della nostra archidiocesi) vi si portò di persona, destando tale un entusiasmo in tutta la popolazione con la sua parola e con le sue opere, che, al dir di Landolfo Iuniore (*op. cit.*, pp. 515-6, cap. 42), « ad quelibet Religiosa convertuntur ». Non poche chiese, infatti, e monasteri ed ospedali e scuole si fondarono allora in Milano e nel territorio, dietro suo eccitamento e consiglio; ricordo, per tutti, le due celebri abbazie di Chiaravalle e di Morimondo. È probabile adunque che in questo tempo, *e per opera di lui*, siano giunti fra noi anche i Templari, i quali, come sappiamo, fruivano della speciale protezione di S. Bernardo. Cfr. Giulini, *op. cit.*, III, pp. 217-23, 300 e 395; Fumagalli, *op. cit.*, IV, pp. 131-226. Milano, 1793; F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia. Milano*, pp. 486-9. Firenze, 1913.

(1) Cfr. mio lav.: *Le mura di Milano comunale e la pretesa cerchia di Azzone Visconti*, in questo *Arch.*, a. L-1923, p. 277 sgg.

(2) L'antico « Verzarium » (donde il nome della famiglia milanese « de Verzario », a cui apparteneva il frate templare Dalmazio del doc. 25 maggio 1149) era, com'è noto, nella piazza ora detta « Fontana »; l'attuale « Verziere » si chiamava allora « Corso di Porta Tosa ». Cfr., in modo speciale, le due « piante di Milano » del Barateri (1629) e del Dal Re (1734) in E. Verga, *Catalogo ragionato della Raccolta Cartografica e saggio storico sulla cartografia milanese*, pp. 52-3 e 56-7. Milano, 1911.

« Braida », estremo limite di sud-est del nostro Brolo (1). Quivi appunto si deve cercare il « caput broili » o « Brolii » del documento 25 maggio 1149 e del cronista coevo Morena; nè molto lontano, come del resto attestano le antiche piante topografiche della città (2), si trovavano le due case de' Templari e dei Gerosolimitani, le quali pertanto rimasero fuori del perimetro urbano anche dopo la costruzione della già menzionata linea de' terraggi, che pure aveva incorporato non piccola parte del Brolo e dato origine ivi a una nuova porta, la « Tonsa » (3).

Altra deduzione è quella che riguarda il funzionamento della « mansio » milanese della Milizia del Tempio. Scrive il Giulini: « La magione di Milano aveva un maestro e tre frati per lo meno, i quali, per quanto apparisce dai loro cognomi, erano di famiglie riguardevolissime » (4). Senza contestare che gli ascritti a questo Ordine religioso-militare, e per l'appunto quelli contraddistinti col titolo di « frati », fossero di nobile lignaggio — e tali erano le famiglie milanesi de' Cancellarii o Cancellieri e de' Grassi (5), a cui appartenevano rispettivamente i già citati Rustico e Arnolfo; — è certo che il nostro autore ha preso un grosso abbaglio sul numero de' componenti la locale « mansio » de' Templari, abbaglio dovuto non a errata interpretazione del documento del 1149, ma a una monca e inesatta copia del doc. stesso pervenuta a sue mani, come già si è os-

---

(1) Formava, per tal modo, un triangolo equilatero di circa m. 1000 per lato, e dell'area complessiva di m² 430.000 (ett. 43).

(2) Cfr., oltre le citate *piante* del Barateri e del Dal Re e la *ricostruzione* del Monneret de Villard, la « Carta topografica della Città di Milano nei secoli bassi » del Giulini (*op. cit.*, VII, pp. 334-5), e la « Pianta topografica di Milano nel 1158 durante l'assedio del Barbarossa » del padre Fumagalli (riprodotta da C. Romussi, *Milano nei suoi monumenti*, II, p. 80. Milano, 1913; 3ª ediz.).

(3) Cfr. mio cit. lav.: *Le mura di Milano comunale* etc., p. 317 n. 3.

(4) Giulini, *op. cit.*, III, p. 377.

(5) Il più antico documento che parla di uno dei Cancellieri porta la data del novembre 1078, ed essi aveano la loro casa nella parrocchia di S. Sepolcro; cfr. Giulini, *op. cit.*, II, pp. 540 e 688. Quanto alla famiglia de' Grassi, di cui esisteva una via in Milano (come appare dal cit. *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, p. 49 A, a proposito delle chiese dedicate a S. Bartolomeo ap. in Milano: « Item in contrata de grassis »), cfr., oltre Giulini, II, p. 368 e *passim*, P. Morigia, *La Nobiltà di Milano*, p. 237 (Milano, 1595) e Ioh. De Sitonis de Scotia, *Theatrum equest. nobilit. Secundae Romae*, pp. 48, 100, 121 e 182-3 (Milano, 1706).

servato. Ivi infatti, dopo i nomi del *maestro* Bonifacio, di Rustico, Arnulfo e Tedaldo *prete*, si legge: « *omnes fratres* habi« tantes in dicta Mansione »; e però, se fosse tale dizione conforme all'originale, non vi sarebbe nulla da eccepire su quanto afferma il nostro. Ma l'originale di cui sopra enuncia in modo diverso i membri della locale « mansio » o comunità tempiera: « Placuit atque convenit inter Bonifacium Magistrum.... et Ru« sticum qui dicitur Canzellarius ed Arnulfum qui dicitur Grassus « *fratres* ipsius mansionis per consensum et confirmationem Te« daldi presbiteri *et aliorum fratrum* habitantium ad ipsam « mansionem.... ». Non adunque « un maestro e tre frati *per lo* « *meno* », come vuole il G., ma « altri frati » oltre quelli, di cui si fa espressamente cenno, aveva nel suo seno la nostra mansione; nè vuolsi dimenticare che alla medesima era appartenuto un certo Dalmazio de Verzario, donatore de' beni livellati al diacono Adelardo Comino. Non basta. L'accenno a « Te« daldo *prete* » ci prova che prima del 1172, in antitesi con quanto affermano gli storiografi dell'Ordine (1), esisteva pure la classe de' *sacerdoti*, specialmente incaricati degli uffici divini e della corrispondenza, oltre alle tre, certo originarie, de' *cavalieri*, degli *scudieri* e de' *fratelli laici.*

Ed eccoci alla terza, e per ora ultima, deduzione: il titolo e il grado della « casa » del Tempio in Milano. Il nostro documento chiama « frater » e « magister » il capo di essa, Bonifacio (non dice però a qual casato appartenesse); altri documenti più tardivi, e fino all'epoca in cui l'Ordine venne con la violenza abolito, parlano sempre, come vedremo, di un « frater » (o « presbiter ») e « preceptor » per la nostra città, mai di un « maior magister » e tanto meno di un « generalis preceptor »: segno evidente che Milano non fu punto sede di « un grande priorato » o « baliaggio » per tutta la Lombardia, ma ebbe solo una semplice « precettoria » o casa. Per questo motivo infatti, nel 1149, il maestro Bonifacio prometteva al diacono Adelardo di far approvare la nota investitura livellaria dal maggiore maestro del Tempio « cum suis fratribus ..... *si ve*« *nerit in hac terra* ». Dove fosse allora la residenza di quest'ultimo, non sappiamo; però un documento del 16 ottobre 1304, che precede di pochi anni la soppressione della sacra Milizia del

(1) Cfr., per tutti, L. PULLÈ, *op.* e *loc. cit.*

Tempio, ci fa dubitare sia sempre stata a Cremona (1), mentre un altro atto del 6 aprile 1308 ci autorizza a ritenere la precettoria di Milano come una dipendenza diretta del maestro o precettore generale di Lombardia, Toscana, Roma e Sardegna (2).

Di speciale importanza, e non solo per la casa del Tempio, è il già citato testamento del 6 giugno 1152 di Guerenzone de Cairate fu Bonifacio, cittadino milanese e di legge langobardica (3). Fra le diverse disposizioni da lui fatte merita si ricordi quanto segue: « Itemque uolo et iudico, si decessero sine filijs « masculis, uel si habuero et infra etatem decesserint, ut ha- « beat super meis rebus Canonica Sancti Ambrosij ad corpus « omni anno fictum ad mensuram Mediol. sicalis et panici modios « trex,.... et *templum Domini de Brolio* solidos centum et *ho-* « *spitale de sancta Cruce* solidos quadraginta.... ». Il Giulini, mentre identifica esattamente il « templum Domini de Brolio » con la nostra casa dei Templari, ritiene che l'« hospitale de « sancta Cruce » non sia altro se non il monastero dei Crociferi situato a porta Ticinese, non molto lungi dalla basilica di S. Eustorgio, ed il cui ricordo toponomastico permarrebbe tut-

---

(1) Ivi è riportata, in principio, una lettera col sigillo « baylie lom- « bardie » di fra Ugizone da Vercelli, « Cubicularius sumi pontificis « ac domorum Militie templi jnlombardia preceptor [generalis] », in data *Cremona 5 giugno 1300*, con la quale si autorizza il precettore « domus militie templi mediolani » (era allora fra Iacopo de Pigazano) a permutare, nell'interesse dell'Ordine, « quoddam pratum mansionis « mediolani pro alia re jnmobili que maioris sit utilitatis mansioni ». V. Appendice, II, A, doc. 6.

(2) È ricordato infatti, quale nunzio, sindico e procuratore del *Rev.mo Frat. Iacopo de Montecuho,* cameriere di S. S. « nec non domorum « Militie templi *in Lombardia tuscia terra Rome atque Sardene generalis* « *preceptor* », il fratello Uberto de Pigazano « praeceptor domus Mil- « litie templi Mediolani site in porta Romana ». In una carta del 19 ottobre 1227, vista dal Giulini *(op. cit.*, III, 483-4 e IV, 306) ma da me non potuta rinvenire, si fa menzione di un sig. Guglielmo de Melchio « Fratris Majoris *Magistri Mansionum Templi totius Italiae* »; ciò che in fondo significa la stessa cosa espressa dal doc. di cui sopra. V. Appendice, II, A, docc. 8 e 3.

(3) Copie cart. sec. XVIII in BA, *Diplom. Mediol.* etc. (Schede Sormani), III, ff. 9-10, e *Cod. Della Croce*, VIII, ff. 33-6 (che si dice estratta da una cop. aut. del 21 gennaio 1225, esistente « apud Primi- « cerium Maiorem Mediolani», quindi orig. perduto). Cfr. anche, su questo testam., mio cit. lav. *Le mura* etc., p. 301 e n. 3. V. Appendice, I, doc. 3.

tora nella odierna via di S. Croce (1). A parte il fatto che l'origine dell' Ordine de' Crociferi è così oscura da non poterne, nemmeno con probabilità, stabilire un'epoca approssimativa; è certo che i più antichi documenti, che di esso fanno cenno, non risalgono oltre il XII secolo, e che al riguardo carte milanesi dei secoli XIII e XIV parlano sempre di « hospitale Cruciferorum « Sancte Marie » o « de cruciferis » senz' altro (2), e mai di « hospitale de sancta Cruce ». Nulla quindi ci impedisce a supporre che l'ospedale, di cui parla il munifico Guerenzone nel suo testamento, sia quello dei Gerosolimitani, detto semplicemente « de sancta Cruce », sia perchè tale era il titolo della chiesa ad esso unita, sia perchè col nome di detta chiesa appare, nei documenti cittadini, non solo la mansione o casa, ma bene spesso anche l' ospedale de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme (3). Siamo quindi di fronte, se non proprio al primo, certo *al più antico atto documentario della presenza fra noi della Religione Gerosolimitana;* e come per l'ordine de' Templari, così anche per quello dei Giovanniti risulta, sempre dalle carte locali, che Milano fu solo sede di una « precettoria » (poscia « commenda »), dipendente in origine dal grande priorato di Venezia e Lombardia, e più tardi dal priorato di Lombardia, con residenza rispettivamente a Venezia e ad Asti (4).

---

(1) Giulini, *op. cit.*, III, p. 395. L'a., forte di tale interpretazione, vuole che questo sia il primo cenno dei « Crociferi » in Occidente. Il Pecchiai (*op. cit.*, p. 98), basandosi sul G., ritiene « verosimile che « venisse fondato qualche anno prima della metà del secolo XII ».

(2) Cfr. *Liber Notitiae* etc., cit., p. 168 C. - Più verosimile mi sembra l'opinione del Latuada (*Descriz. di Milano*, III, p. 180. Milano, 1737-8), basata sulla *comune credenza*, che l'anno di fondazione sia stato il 1220.

(3) Cfr. docc. 28 genn. 1259 (« ...nomine et exparte illius hospitalis seu « mansionis Sancte crucis... »), 11 ottobre 1271-29 ottobre 1272 (« ....Do- « mus Mansionis Hospitalis Sancte Crucis Mediolanensis...») e 9 marzo 1287 (« ... mansio sancti Iohannis Sancte crucis... »), non che « *Notitia Cleri Me- « diolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem* », ed. da M. Magistretti in questo *Arch.*, a. XXVII-1900, II, p. 28: « Hospitalia Medio- « lani... Hospitale Sancte Crucis lib. 139 s. 6 d. — ». V., per i docc. citt., Appendice, II, B, docc. 6, 8 e 12.

(4) Che il grande priorato di Venezia e Lombardia, una delle suddivisioni della « lingua » d'Italia, sia esistito sino alla seconda metà del sec. XIII, è provato dal noto doc. 11 ottobre 1271 - 29 ottobre 1272, ove appunto compare il sig. Fr. Engeramo de Graniana quale *priore* « domorum Hospitalis sancti Johanis Jerosolomitani jn prioratu Ve-

Dopo il 1152 tace nei documenti milanesi ogni ricordo dei due Ordini religioso-militari fino al 1215. Non così nei cronisti; i quali, a proposito de' Templari, ci dànno una notizia della massima importanza, oltre che per la storia dell'Ordine, per quella dell'Italia in generale. Scrive infatti Sire Raul, sotto l'anno 1158: « Praedictis omnibus [*capitani, conti, marchesi e soldati* « *loro e di diverse città d'Italia*] et aliis multis congregatis, sexto « die mensis Augusti castra sua in Brolio Mediolani fixit [*Fe-* « *derico Barbarossa*]. Et quidem milites fuerunt appretiati quin- « decim millia; peditum et aliorum hominum non erat numerus. « Archiepiscopus Coloniensis tentoria sua prope Sanctum Celsum « posuerat. Imperator *in Solario Templi de Brolo* morabatur; et « alii Principes et civitates circa eum versus Sanctum Diony- « sium. Rex Bohemitarum cum Duce et Episcopo in Monasterio « Sancti Dionysii, et circa, tentoria sua posuerunt » (1). E con maggiori particolari il già citato Ottone Morena: « Postea « vero sequenti die Mercurii, quae fuit in millesimo centesimo « LVIII. anno, Indictione sexta, et quae fuit tunc sexto die « mensis Augusti, equitavit D. Federicus Imperator una cum « Rege Boëmiae, et Cremonensibus atque Papiensibus, seu Lau- « densibus aliorumque Principum maxima copia super Medio- « lanum castrametatus est. Itaque in ipso Mercurii die ipsemet « Imperator apud Ecclesiam, quae dicitur Omnes Sancti, quae « est Ecclesia Templi et extat ipsa Ecclesia in capite Brolii juxta

---

« netiarum et Lombardie, et locum domini magistri jn prioratu Vrbis « tenens » (Fr. Uberto Zepi). Sulla fine dello stesso secolo il grande priorato venne scisso in due, di Venezia e di Lombardia; e diffatti, nel doc. 9 settembre 1296 (v. Appendice, II, B, doc. 16), il sig. Fr. Marco di Santo Stefano risulta come *priore* degli ospedali gerosolimitani « in prioratu lombardie ». Dopo d'allora, e in molti de' successivi nostri documenti, si parla sempre di tale priorato, che, come vedremo, risiedeva in Asti e portava — come tuttavia porta — il titolo di S. Agnese (cfr. A. Manno, *Bibliogr. Stor. degli Stati della Monarchia di Savoia*, II, p. 352, sotto la voce « Asti ». Torino, 1891). Cade quindi la comune credenza, ribadita pure dal de Hellwold (*op. cit.*, p. 109 n.), che la « lingua » d'Italia, la quarta tra le lingue dell'Ordine, si compose *prima* di sette priorati (Lombardia, Venezia, Pisa, Roma, Capua, Barletta, Messina) più sei baliaggi, ed *ora* non comprende che tre grandi priorati (Roma, Lombardia e Venezia, Due Sicilie): i nostri documenti dicono qualche cosa di diverso!

(1) Sire Raul, *De Rebus Gestis Friderici I*, in RISS, VI, 1180 (sotto l'anno 1158).

« ipsum Brolium, Rex vero Boëmiae juxta monasterium Sancti « Dionisii hospitatus est, ceteri namque Principes ab ipso « Sancto Dionisio usque ad pusterlam Sanctae Eufemiae juxta « Mediolanum hospitati sunt » (1). Federico di Svevia, che nella sua prima discesa in Italia (1154), dopo aver distrutto alcuni castelli e punito le città minori, si era limitato a porre Milano al bando dell'impero, non disponendo di forze sufficienti per domare la potente rivale; nella seconda sua calata (1158) la cinse di regolare assedio, forte degli aiuti fornitigli in special modo dai numerosi nemici della metropoli lombarda, e in breve la fece capitolare per fame (6 agosto - 7 settembre '58). Stando alla lettera del racconto de' suddetti due cronisti, l'imperatore non avrebbe completamente bloccata la città, lasciandone scoperto il lato di nord-ovest (2); ma tale interpretazione, che è poi quella del Giulini (3), non mi sembra esatta, sia perchè i due autori non hanno inteso, con le loro parole, di dare la completa dislocazione dell'esercito assediante, sia perchè vi si oppone la testimonianza di un altro cronista contemporaneo, il Rahewino, il quale dice: « In girum ergo e regione Portarum « distribuens exercitum, sustinebat obsidionem » (4), sia infine perchè il mancato blocco ben difficilmente avrebbe potuto far cadere Milano per fame. Ad ogni modo, più che tale questione, a noi interessa l'accenno del luogo preciso dove l'imperatore collocò il proprio « quartier generale ». E qui Sire Raul e Ottone Morena si completano a vicenda. Il primo, infatti, ci fa sapere che lo Svevo pose sua stanza in « Solario Templi de « Brolio », cioè *nel piano superiore della casa o mansione de' cavalieri Templari;* il secondo, confermando implicitamente la stessa cosa, aggiunge che tale località era « apud Ecclesiam, quae di« citur Omnes Sancti, quae est Ecclesia Templi », cioè che la *casa de' Templari era attigua alla loro chiesa, dedicata a Tutti i Santi.* A nessuno sfugge l'importanza di tale affermazione, dovuta a uno scrittore dell'epoca, e per di più testimonio oculare

(1) Morena, *op.* e *loc. citt.*

(2) Sarebbero rimaste completamente libere le due porte Comasina e Vercellina, ammettendo che porta Ticinese poteva essere battuta e sorvegliata dell'estrema ala dell'esercito imperiale accampata a S. Celso.

(3) Giulini, *op. cit.*, pp. 480-1.

(4) Rahewini *Gesta Friderici Imper.*, l. III, c. 36, in MG*h*, SS, XX, 435 (ediz. RISS, VI, 769).

dei fatti che racconta; e però è bene soffermarci alquanto, per risolvere anche l'ultimo punto lasciato in sospeso: la identificazione della chiesa del Tempio.

Il Giulini, al quale per verità spetta il merito di aver per il primo tentato di chiarire i due passi rimasti a torto oscuri de' suddetti cronisti, osserva, non senza una sottile punta di ironia, che « nessuno dei nostri scrittori, anche dei migliori, ha fatto riflessione che la voce *templum* significava l'ordine de' cavalieri templari; quantunque una tale osservazione sia molto facile a farsi da chi ha qualche pratica nelle antichità dei bassi secoli » (1). Di qui, continua, sono derivate due false conseguenze: 1. lo scambio della nostra chiesa con quella di S. Babila, detta anche in antico « Concilia Sanctorum » (2), come fecero il Puricelli (3) e, dietro lui, il Grazioli (4) e il Latuada (5); 2. il prolungamento del grande Brolo fino a Porta Orientale. A parte il fatto che nessuna memoria ci autorizza a ritenere tale Brolo così esteso (6); resta quello, da tutti ammesso, che l'esercito del Barbarossa accampò fuori della cerchia del fossato o dei terraggi, costrutta appunto l'anno prima, e che dentro di essa era stata compresa la chiesa di S. Babila. Orbene è possibile, dopo ciò, ammettere che l'imperatore tedesco abbia quivi preso alloggio? No, per certo; tanto è vero che il Calco, il quale capì l'incongruenza della cosa, si limitò ad affermare che « stationem suam fecit (*int.*: Fre- « dericus) in hortis Brolij nuncupati, in quibus *tunc omnium San- « ctorum celebrabatur* » (7). Ogni dubbio invece più non esiste, allorchè si provi che la chiesa ricordata dal Morena era propria dei cavalieri del Tempio; e il Giulini, dopo aver assolto questo compito, vuole ancora di essa ricercare il sito. E vi giunge ragionando in questo modo. Premesso che nel principio del XIV secolo, dopo l'abolizione del potente Ordine dei Templari, molti de' loro beni, comprese le case e le chiese (e noi aggiungiamo anche gli ar-

(1) Giulini, *op. cit.*, pp. 481-2.
(2) Cfr. *Liber Notitiae* etc., cit., p. 53 C.
(3) Puricelli, *Dissert. Nazar.*, cap. 37, n. 9. Mediolani, 1656.
(4) Grazioli, *De preclaris Mediolani aedificiis*, p. 26. Mediolani, 1735.
(5) Latuada, *op. cit.*, I, p. 179, n. 17.
(6) Cfr. p. A. Fumagalli, *Le vicende di Milano durante la guerra con Federico I Imperatore*, pp. 17 e 161-71 (Nota III Ragionata. « Sopra l'antico *Brolo* di questa Città »). Milano, 1778.
(7) Tr. Calchi *Mediolan. hist. patr.*, l. IX, ad an. 1158. Cfr. Giulini, *op. cit.*, III, p. 482.

chivi generali) (1), pervennero a quello affine dei cavalieri Gerosolimitani; l'a. adduce due documenti per il caso specifico di Milano, rispettivamente del 19 ottobre 1227 e del 1385 (*s. d. et m.*) (2). Mentre, per la questione di cui si tratta, ha nessuna importanza il primo (3); merita maggior considerazione il secondo, già appartenente all'archivio dell'ospedale di S. Lazzaro *in Brolio,* incorporato poscia nell' Ospedale Maggiore (4). Redatto in Milano dal notaio Signorolo da Cernusco, vi si ricorda fra l'altro la casa dei Gerosolimitani con queste parole: « Mansio seu « Domus fratrum Sancti Johannis Jerosolimitani *seu de Templo* ». Tenuto presente che tale duplice denominazione si trova in non pochi documenti da me studiati nell'Archivio di Stato milanese, e molto tempo prima dell'anno 1385 (5); è certo che la suddetta denominazione non si potrebbe spiegare, se non ammettendo che la casa o mansione, di cui sopra, era stata prima dell' Ordine del Tempio. E il Giulini così conclude: « Per maggior prova di ciò anche oggidì, presso alla casa o commenda dei cavalieri di Malta, è un'antica chiesetta, la quale conserva la denominazione di san Giovanni *del Tempio....* Non si possono dunque ricercare più forti argomenti per credere, che la chiesa d'Ognissanti e la casa vicina dei Templari, dove alloggiò l' imperator Federico, fosse nel sito dove ora è la commenda de' cavalieri di Malta » (6).

Il ragionamento giuliniano, buono per la parte che diremo negativa, pecca dal lato che si può chiamare di ricostruzione. Infatti la sola testimonianza di Ottone Morena, per quanto autorevole, non è sufficiente a dimostrare che fin dalla sua origine la chiesa dei Templari fosse intitolata a « Tutti i Santi ». Nes-

---

(1) Ciò fu provato dal sig. Delaville Le Roulx; cfr. F. de Hellwod, *op. cit.*, parte II.

(2) Giulini, *op. cit.*, III, pp. 483-4.

(3) V. Appendice, II, A, doc. 3, già cit.

(4) Il G. dice che, al suo tempo, esso si trovava « nell' archivio dell' ospedale Maggiore fra le scritture spettanti all'antico spedale di S. Lazzaro »; ma per quante ricerche si siano ivi fatte, non fu possibile rintracciarlo in orig. o in copia.

(5) V. Appendice, II, B, *passim* (dopo l'a. 1319) e n. 1 a p. 208. — Ricordo qui, una volta per tutte, che i documenti dell' ant. archivio de' Templari e de' Gerosolimitani (originali pergamenacei e copie cartacee autentiche) si trovano ora in ASM, *Fondo religione. Commende. Milano, S. Maria al Tempio e S. Croce,* cartelle 192 a 194.

(6) Giulini, *op. cit.*, III, 484.

suno dei documenti, che già appartennero a quest'Ordine e quindi passarono a quello de' Gerosolimitani, fanno cenno di simile titolo: essi parlano sempre di una « domus templi » o di una « mansio de templo » (1). Solo nel già citato atto di permuta del 16 ottobre 1304, e quando cioè l'Ordine era nei suoi ultimi anni di vita, si ha indirettamente, e per la prima volta, la prova che, come la *milizia*, anche la *casa* e l'annessa *chiesa* in Milano erano *sotto l'invocazione di Santa Maria* (2). Più tardi, e nei documenti proprii dell' ospedale gerosolimitano di S. Croce, tale prova è più chiaramente ribadita (3); ciò che dimostra che il

(1) V. Appendice, II, A, *passim*. Anche la cit. *Notitia Cleri Mediol.* etc., p. 26, ha: « Monasteria Mediolani.... *Domus de Templo* lib. 177 s. 18 d. — ».

(2) A complemento di quanto è detto in Appendice, II, A, doc. 6, già cit., osservo quanto segue. Alcune delle terre permutate da Fr. Cristiano Disperti fu ser Giovanni col precettore di Milano Fr. Jacopo de Pigazano, ed esistenti « jnterritorio loci de zunigo siue de villanoua », erano già di proprietà « *domini fratris Ricobaldi spitiarij* filii con- « dam domini mori *Ordinis Millitie sancte mariae* », e lo stesso templare Ricobaldo Speziario le avea vendute addì 31 luglio 1272 al sig. Ugo Prealono, « obedienziario » dell' obbedienza di Carimate, che il 20 giugno dello stesso anno aveva comperato da Alberto Trancherio fu Nigrone e dal figlio di lui Obizzone altre terre nella medesima località. Tali beni, passati poscia all' « obedienza di Carimate », erano stati venduti il 9 marzo 1304 al suddetto Fr. Cristiano per interposta persona; ed il successivo 16 ottobre li cambiava con altri proprii de' Templari milanesi siti « extra portam tonsam vbi dicitur « Jntaliedo siue Jnsparzola et ad pescinam maram », ricevendo quale aggiunta per il minor valore delle terre avute dalla casa del Tempio la somma di lire di terzioli 18, soldi 8 e denari 6, « saluis et reseruatis « semper preceptis *domini magistri maioris Militie templi qui est vltra* « *mare et citra mare* ». Non v'ha dubbio che le parole « Ordinis Mil- « litie sancte Marie » provengono dal fatto, che la chiesa de' Templari milanesi era dedicata alla Vergine; tanto è vero che nel regesto, scritto sul *verso* della pergamena da mano più tardiva, si legge: « Cambium « inter D. Preceptorem *Domus S. Marie templi Mediolani* et D. patrem « Christianum dispertium... ». Nè ho bisogno di far rilevare la frase « qui est vltra mare et citra mare », la quale indica chiaramente il Gran Maestro dell'Ordine.

(3) V. Appendice, II, B, docc. 25, 29, 30; e in modo speciale quello in data del 13 giugno 1503, in cui il sig. Lorenzo de *Ghilijs* fu sig. Cristoforo, « clericus Mediolanensis » e procuratore speciale del precettore di S. Croce e S. Maria *condam Templi extra et prope muros*

titolo di « Ognissanti », conservato e tramandato dal Morena, era solo secondario e di pura aggiunta. Non basta. Pure col nome di « Santa Maria » è due volte indicata la chiesa dei Templari nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* (1), opera che fu già attribuita a Goffredo da Bussero (n. nel 1220, m. dopo il 1289), ma che in effetto si deve ritenere una compilazione o, meglio, una fusione di tutti gli scritti di lui, fatta tra il 1304 e il 1311 (2), e quindi allorchè esisteva tuttavia la tanto incriminata Milizia del Tempio. Nè in modo diverso risulta dalle antiche piante della città: ricordo per tutte quella di Marco Antonio Barateri, del 1629 (dedicata al cardinale Federigo Borromeo), dove la nostra chiesa, con l'allora da tempo unito ospedale di S. Giovanni, è posta all' angolo delle odierne vie Commenda e Manfredo Fanti (località oggi tenuta da due reparti dell' Ospedale Maggiore, il *Padiglione Riva* e la *Clinica Pediatrica De Marchi*) e, contrassegnata col numero 13, nella unita « leggenda » è detta senz' altro « S. Maria del Tempio Comenda de Cavaglieri » (3). Anzi, in questa stessa pianta, noi troviamo pure la indicazione precisa dell'altra chiesa di S. Croce, con l' unita « casa » che fu già la *primitiva sede dei cavalieri Gerosolimitani:* all'angolo del corso Roma e dell'attuale via Alfonso Lamarmora, nei pressi dell'ex-Teatro della Commenda (ora « Cinema-Teatro Commenda »), sotto il numero 4 e la dicitura, nell' anzidetta

---

Mediolani Frate Fabrizio del Carretto, dà in locazione per anni 6 ad Antonio de Vignate fu sig. Antonio e ai di lui fratelli Cristoforo ed Ambrogio, di porta Orientale e parrocchia S. Stefano *in brolio foris*, una pezza di terra ad orto « apud sedimen dicte preceptorie sancte « Marie », per l'annuo fitto in solido di lire imp. 100, più due paia di capponi, due staia di cipolle, due mazzi di aglio e uno staio di noci. Tale istrumento risulta infatti steso dal notaio milanese Vincenzo Cattaneo, di porta Orientale e parrocchia S. Maria *passarelle*, « in viri- « dario dicte preceptorie sancte Marie, *quod est post jpsam ecclesiam* « *sancte Marie* ». Niun dubbio quindi sul titolo dell' antica chiesa dei Tempieri milanesi.

(1) *Liber Not.* etc., cit., 200 B e 262 D. Particolare degno di nota: nella chiesa « sancte marie ad templum » è citato un altare di S. Caterina m.

(2) Id., p. XXVIII (nello studio del Monneret: « Di Goffredo da Bussero e del *Liber Not. Sanctorum Mediol.* »).

(3) E. Verga, *op. cit.*, pp. 52-3.

« leggenda », di « S. Croce Comenda de Cavaglieri » (1). A nessuno sfugge l'importanza di tali attestazioni: lo stesso Giulini, che vide il *Liber Notitiae* e se ne servì per lo studio delle pievi milanesi, ammette che la chiesa dei Templari si chiamava di Santa Maria (cui aggiunge, senza dire il perchè, anche il titolo di S. Giovanni) (2); ma non potendo altrimenti spiegare il passo del Morena, nella *Carta topografica della Città di Milano nei secoli bassi* segna vicine due chiese, chiamandole l'una di Ognissanti e l'altra di S. Maria e S. Giovanni, e ascrivendole entrambi alla Milizia del Tempio (3). Il che non è conforme al vero, perchè i documenti accennano sempre a una sola chiesa dei Templari.

Ed ora, in breve, la mia opinione al riguardo. Intorno al 1134 i Templari, venuti in Milano per opera senza dubbio di S. Bernardo di Chiaravalle, che allora predicava nella città destando ovunque entusiasmi, si stabilirono « in capite Brolii » e vi eressero una « domus » o « mansio » e l'unita « ecclesia ». Uno dei primi adepti, se non proprio il fondatore e primo capo della « precettoria » milanese, fu quel Dalmazio de Verzario, che, morendo avanti il 1149, lasciava parte delle sue sostanze all'Ordine. La chiesa, dedicata a S. Maria, *ebbe con tutta probabilità anche il sotto-titolo di Ognissanti*: così, e non diversamente, si può spiegare il dibattuto passo del cronista laudense; nel 1226 appare congiunta alla mansione una « scola », di cui erano allora *decani* il precettore della mansione Fr. Giovanni e il nobile signore Domenico de Piccorano (4). Poco dopo la venuta de'

---

(1) Id., *ibid.* — Dal più volte cit. *Liber Notitiae* etc. risulta che la chiesa di S. Croce *ad Portam Romanam* avea un altare di S. Maria (col. 264 A) ed uno di S. Nicolò con S. Savina e S. Antonio (col. 285 B). e celebrava anche la festività di S. Prisca (p. 318 D).

(2) Giulini, *op. cit.*, IV, pp. 723-4.

(3) Id., VII, pp. 334-5 *citt.*

(4) V. Appendice, II, A, doc. 2: « (S. T.) Jnnomine Domini. Anno « Anatiuitate eiusdem. Millesimo ducentesimo vigesimo sexto. Die « Lune. Nono die Februarii. Indictione quartadecima. Venditionem et « datum Ad proprium uel ad liuellum libere tamen et absolute ab « omni condicione, Honere, seruitute. Prestandis seu debendis Fecit « Dominus Presbiter Albertus ecclesie sancti zenoni ad portam Romanam. « jn fratrem Iohannem presbiterum et Preceptorem mansionis de templo. « Et dominum Dominicum de piccorano *decanos scole mansionis de* « *templo* recipientes nomine et ad partem *predicte scole.* Nominatiue... »,

Templari si stanziavano vicino a loro, nel Brolo di S. Ambrogio, i cavalieri Gerosolimitani, fondandovi la chiesa di S. Croce e l'annesso ospedale di S. Giovanni Battista, detto « de ultra « mare », cui nel 1259 troviamo unite alcune « sorelle » e « converse » (1). E l'uno e l'altra rimasero in possesso di questi cavalieri anche quando, abolita tragicamente la Milizia del Tempio, essi si trasferirono nella più ampia e comoda sede che per ben due volte, nel 1158 e 1161, aveva ospitato fra le sue mura il fiero imperatore svevo (2). Ancora nel 1398, come risulta dalla *Notitia Cleri Mediolanensis* di questo anno, accanto all' « Hospi-

---

(1) V. APPENDICE, II, B, doc. 6, già cit.: « (S. T.) Jnnomine domini. « Anno dominice incarnacionis millesimo ducentesimo quinquagesimo « nono. quarto die ante Kal. februari Jndictione secunda. Jnuestiuit « nomine massaricii ad infrascriptum fictum omni anno faciendum. « Dominus presbiter guilielmus de rapallo presbiter et preceptor ho- « spitalis Sancti Johannis yerusalemitani in lombardia seu manssionis « ecclesie Sancte crucis, et cum eo frater anricus frater illius hospitalis « seu manssionis, *ibi presentibus et consentientibus soror fomia et soror « agatha Et soror benenenuta omnes conuersse et deodicante*[s] *et sorores « dicti hospitalis*, nomine et exparte illius hospitalis seu manssionis. « Sancte crucis, et dicte sorores et conuerse cum eo, Paganum bonum- « segniorem et dominam ottabellam vxorem suam de burgo foris porte « romane. Nominatiue... ». Particolare degno di nota: lo stile dell'Incarnazione al modo pisano (25 marzo anticipato), che, come si vede, trovasi *sporadicamente* in uso in Milano anche dopo il 1039. — Nè vuolsi dimenticare, per la data di giorno e mese, il computo dell'*ante kalendas*, in uso pure a Milano dopo la fine del sec. XIII, e che importa l'anticipazione di un giorno sul più noto computo del *kalendas*. Siamo dunque al 28 gennaio 1259, *giorno di martedì.*

(2) Che il Barbarossa abbia dimorato nella casa milanese de' Tempieri anche nell'agosto del 1161, si deduce dal seguente passo di Ottone Morena (*op. cit.*, 1095): « Sequenti vero die Lune Imperator *in Brolio, non multum longe a fossato Mediolani*, a porta Ticinensi usque ad portam Arienzam castra collocari praecepit ». Cfr., oltre GIULINI, *op. cit*, III, p. 579, anche ROMUSSI, *op.* e *vol. citt.*, p. 86 n. 2; ove è da notare la seguente inesattezza cronologica: « La prima volta che i Templari appaiono a Milano è in una carta dell'abbazia di Chiaravalle del 1142; ma si sa che *vi si trovavano molto tempo prima*, perchè il Morena narra che Federico Barbarossa *alloggiò nella loro casa sì nel primo che nel secondo assedio* », che, per essere avvenuti nel 1158 e nel 1162, non possono certo essere anteriori al 1142!

« tale Sancte Crucis », censito per lire 139 e soldi 6, esisteva la « Domus de Templo », censita per lire 177 e soldi 18 (1).

Quale fosse in Milano la potenza dei due Ordini, specie nel loro periodo più florido, è attestata dai documenti che ad essi si riferiscono, per lo più atti di compra-vendita e di investitura, più numerosi per i Gerosolimitani, meno per i Templari. Una parte, però piccola, de' loro beni si trovava nelle immediate vicinanze delle rispettive case, fuori le vecchie porte Romana e Tonsa, lungo le strade pavese e lodigiana, a Monluè e alla Spazzola, e nelle località dette « braida » e « clausum Sancte Crucis ». Con sufficiente esattezza noi possiamo identificare quelli più vicini all'ospedale gerosolimitano nell'area oggi racchiusa tra il corso Roma, la via Orti già Brera (ecco la « Braida » delle carte), la via Commenda e la nuova via Alfonso Lamarmora, e quelli più prossimi alla casa del Tempio nell'area ora compresa, ai lati e lungo la stessa via Commenda, fra le vie S. Barnaba e Lamarmora suddetta: nella prima, fra i recenti edifici, è da notarsi la sede del R. Liceo Classico « G. Berchet » e del R. Liceo Scientifico « Vittorio Veneto »; nella seconda, sono degni di rimarco gli Istituti Clinici di Perfezionamento annessi all'Ospedale Maggiore (2).

Abolita, come sappiamo, per la troppa sua potenza e per la bramosia che destavano le immense sue ricchezze la sacra Milizia del Tempio, i beni immobili di questa, dopo il 1312, passarono all'Ordine affine de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, oggidì detto di Malta; in Milano, con tutta probabilità,

---

(1) *Not. Cleri* etc., pp. 26 e 28 *citt.*

(2) Degli antichi edifici esistenti nella prima area, e in parte della seconda, non rimaneva nel 1889 che la osteria dei *Duu Beritt;* anche il teatro della Commenda, noto col nome di « Teatro della Ghiaia », era scomparso. Nel 1888 si cominciò a costruire lungo la vecchia e angusta strada di campagna, che dalla via Commenda, parallelamente alla via Orti, si avvicinava, senza tuttavia toccarlo, al corso di Porta Romana, là dove questo, allargandosi, forma la diramazione del corso di Porta Vigentina; ed allora detta strada, convenientemente allargata e rettificata, ebbe il suo sbocco nello stesso corso di Porta Romana (si vedono ancora oggi gli avanzi della casa abbattuta sul lato sinistro), e prese il nome di « via Alfonso Lamarmora ». E quivi appunto, nel 1889 e al posto dell'ex-ospedale de' Pazzi poveri, veniva inaugurata la nuova *astanteria* dell'Ospedale Maggiore.

tale trapasso avvenne tra il 1316 e il 1319 (1). Era allora precettore « domus seu mansionis Sancte crucis Mediolanj site extra « portam Romanam » Fr. Corrado de Canelli, e priore delle case gerosolimitane in Lombardia Fr. Iacopo de Canelli, certo un fratello o cugino del precedente; nè le operazioni del trapasso furono così semplici, specie nella nostra città, se lo stesso priore ritenne necessario assumere la reggenza della casa ivi, dal 1321 al 1326 (2). Sistemate alla fine le varie pratiche, dopo il 1327 continua ininterrotta la serie de' precettori milanesi di S. Croce, la cui carica pare sia rimasta *elettiva* sino al principio del XV secolo (3); ma da allora essi, accanto all' antica qualifica, assunsero anche quella di precettori « domus seu

(1) V. Appendice, II, B, doc. 25 e *Osservazione*.

(2) V. Appendice, II, B, docc. 27-31 ed *Osservazione* al primo.

(3) V. Appendice, II, B, doc. 34 *Osservaz.*, e III, B per il catalogo de' Precettori. — Come risulta dai documenti 10 marzo 1410 e 4 aprile 1411 (ASM, *Sede cit.*, cart. 194), la *investitura* appare devoluta al Sommo Pontefice (era allora papa Alessandro V, e l' investito con bolla data a Pisa, 17 luglio 1409, fu il nob. Fr. Giorgio de' Crivelli): e mentre quella « spirituale » si faceva *cum annulo vno;* la « temporale » (o *presa di possesso*) avveniva entrando prima in chiesa *cum drapo* e toccando successivamente un'estremità dell'altare, uno stallo del coro, la fune della campana e i catenacci della porta della chiesa stessa (è da notare, nel cit. doc. 4 aprile 1411, la frase: « porte *eccle-* « *sie sancte Marie dicte domus sancte Crucis* site extra portam tonsam « Mediolani »), e quindi portandosi in una casa (*sedimen*) contigua e propria « dicte ecclesie sancte Marie », e toccando i catenacci della porta d' entrata e dei singoli usci delle camere. La elezione o nomina spettava però al Grande Maestro dell'Ordine, allora residente a Rodi; come appunto risulta da « bulla communis plumbea » di Fr. Antonio Fluviano « dei gratia Sacre domus hospitalis S. Joh. Jheros. humilis « magister et pauperum christi custos », in data Rodi, « in nostro « conuentu », 18 aprile 1426 (ASM, *Sede* e *cart. citt.*), per la elezione e collazione del suddetto Giorgio de' Crivelli a *precettore* e *commendatore* della « baiulia seu preceptoria » di S. Croce, a cominciare dalla prossima festività di S. Giovanni Battista e per la durata di anni 6, e ciò in causa di uno *scisma* sorto nella casa milanese, quale contraccolpo del noto « scisma d'Occidente », dopo la morte del precettore Fr. Bertraudo del Pozzo, per cui il nostro Crivelli, eletto regolarmente dall' antecessore del Fluviano, Fr. Filiberto de Naylhac, ed investito come sappiamo dal pontefice Alessandro V e poi dal suo successore Giovanni XXIII, era stato « violenter expoliatus » da Fr. Prevostino de' Giorgi, che già avea coperto la carica di precettore avanti il 1409.

« mansionis Sancte Crucis et Sancte Marie quondam Templi « de Mediolano, ordinis sancti Johannis Jerosolomitani » (1). E subito trasportarono la loro sede, come fu già osservato e del resto ne fa prova il documento 23 giugno 1325 (2), nella casa certo più adatta de' Templari. L'importanza infine della nostra « precettoria », oltre che dal numero de' beni posseduti e dal loro reddito vistoso (valutato nel principio del sec. XV a circa

---

L'intervento diretto del Gran Maestro, nel 1426 e dopo pure la morte dell'usurpatore de Giorgi, era stato causato dalla necessità di far cessare questo stato anormale di cose, causa di danni e di discredito all'Ordine.

(1) Cfr. atto 15 ottobre 1365 (ASM, *Sede* cit., cart. 193), steso dal not. milanese Guglielmo degli Oddoni da Vedano fu Albertone, di porta Romana *foris* e parrocchia S. Calimero, con cui il sig. Fr. Vincenzo de Zargoni di Bassignana, nunzio, sindico e procuratore di Fr. Simone del Pozzo, precettore come sopra, rilascia regolare ricevuta di pagamento da parte di certo Ambrogio de Trocazano fu Iacopo, della stessa porta e parrocchia, di lire di terzioli 14 alla mansione di Santa Croce. — Notisi che in molti documenti seguenti, anche di età più vicina a noi, la nuova chiesa ed annesso ospedale de' Gerosolimitani sono variamente chiamati: « mansio Sancte Crucis et Sancte Marie « condam templi de Mediolano », o « mansio Sancte Crucis Mediolani « et condam templi », o « mansio domini sancti Johannis yerosolomi- « tani sancte Crucis ac domine sancte Marie condam templi Mediolanj », o « mansio ecclesie sancti Johannis yerosolomitani et sancte Crucis « extra muros Mediolani alias de templo nuncupate », o « preceptoria « Sancte Crucis et Sancte Marie condam templi extra et prope muros « Mediolani ordinis hierosolimitani »; accanto alla formola più comune della maggioranza de' documenti: « mansio » o « domus » od « ho- « spitalis Sancte Crucis extra portam romanam [*od anche* extra mu- « ros] Mediolani ordinis sancti Johannis yerosolomitani ».

(2) V. Appendice, II, B, doc. 30; e fra gli altri posteriori, oltre la cit. « presa di possesso » del 4 aprile 1411, i docc. in data 1° giugno 1457 e 7 marzo 1458 (ASM, *Sede* cit., cart. 194), entrambi « confessi » rilasciati dal precettore Fr. Gabriele de Bene, nel primo de' quali è detto « comendatarius et preceptor ecclesie sancte crucis Ordinis sancti « Johannis yerosolomitani Mediolani » ed abitante nella *sua casa d'abitazione* a porta Nuova, parrocchia S. Martino *ad Nuxigiam*, nel secondo « dei gratia preceptor domus seu mansionis *ecclesiarum Sancte crucis « et sancti Johannis Jerosolomitani* extra muros et portam romanam Me- « diolani » ed abitante « in domibus *contiguis ipse ecclesie sancti Jo- « hannis* Jerosolomitani »: evidentemente la stessa chiesa già del Tempio, come è provato dal successivo istrumento d'affitto del 2 ottobre 1458

1500 fiorini d'oro) (1), è dimostrata dal fatto che essa fino dal 1290 ebbe un proprio « capitolo » (2), e nel principio del secolo XV assunse anche il titolo di « baiulia » e di « commenda » (3).

Afferma il Bosio (4), e dietro lui ripetono altri storiografi minori (5), che durante il pontificato di Sisto IV (1471-84) la commenda gerosolimitana di Milano era stata elevata, per intercessione di quel Duca, al grado di « Priorato e Capo della « Religione in Lombardia »; ed anzi ne ricorda il primo priore, certo Fra Girolamo Bequet. Costui però, caduto in sospetto del duca (o meglio dello zio di esso, Ludovico il Moro) dopo la morte del papa, venne privato della sua carica e sostituito con

---

(ASM, *Sede* e *cart.* citt.), dove lo stesso de Bene, locatore a nome della propria precettoria di una vigna di pertiche 13 a Pietro de Gafori, fu Iacopo, a porta Romana « extra redefossum vbi dicitur ad « pongionum », non molto lungi dall'ospedale di S. Lazzaro, è chiamato « Preceptor domus seu Mansionis *ecclesie sancti Johannis yerosolomitani* et sancte crucis extra muros mediolani *alias de templo nuncupate* », ed abitante ivi.

(1) Cfr. doc., già cit., del 10 marzo 1410 (contenente la *investitura spirituale* di Giorgio de' Crivelli): « cuius fructus redditos et prouentus [*int.*, *dell'Ospedale di S. Croce*] Mille Quingentorum florenorum auri se- « cundum communem extimationem valorem annuum, diligenti inquisi- « tione premissa, reperimus non excedere ».

(2) V. Appendice, II, B, doc. 14.

(3) Cfr., oltre i già citt. docc. del 18 aprile 1426 e 1° giugno 1457, il « confesso » in data 4 marzo 1476 (ASM, *Sede* e *cart.* citt.), ove il de Bene è di nuovo chiamato « commendator seu preceptor », e i due atti del 9 maggio 1494 e 20 luglio 1500 (Id., *ibid.*), nei quali coi titoli di « comendatarius et preceptor » è ricordato il di lui successore march. Fabrizio del Carretto. — E qui, a proposito del de Bene, mi piace ricordare che addì 6 settembre 1441 (Id., *ibid.*), essendo rimasta vacante la carica di « precettore » per la morte del Crivelli, ne veniva solennemente *investito* dall'arcipr. maggiore della Chiesa milanese Pietro de Castigliono, e per incarico di papa Eugenio IV con sua bolla in data Firenze, 2 agosto stesso anno, il de Bene suddetto appena ventiduenne, il quale, per essere ancora « laycus », aveva in precedenza ottenuto l'autorizzazione a vestire l'abito gerosolimitano.

(4) Bosio, *op. cit.*, II, p. 526 (sotto l'anno 1496).

(5) Cfr.: *Quadro storico di Milano antico e moderno* etc. (di Anonimo), p. 158. Milano, 1802. — P. Rotta, *Milano vecchia* etc., p. 15. Milano, 1895. — Entrambi affermano, non sappiamo con qual fondamento, che alla chiesa di S. Maria del Tempio fu dato il titolo di S. Giovanni Battista ad istanza di Ludovico il Moro.

certo Frate Andrea Birago; il quale, da buon religioso, rinunciò alle bolle apostoliche e alle provvisioni ducali in mano del cardinale Gran Maestro, « considerando (così scrive il suddetto a.) « che quel nuovo Priorato cagionava grand'alteratione e danno « alla Religione ». E poichè sopra tale *preteso Priorato di Milano* anche il Bequet aveva fatto rinuncia in favore di Frate Antonio Feruffino, ed a quest'ultimo il papa Alessandro VI (1492-1503) avea in effetto concesso regolare bolla di nomina; ne nacque una grossa e incresciosa questione fra il Grande Maestro e il Feruffino stesso, con conseguente inchiesta sulla di lui condotta poco morale, affidata al « ricevitore in Lombardia » Fra Bonifacio Scarampi: e tutto finì con la destituzione del Feruffino e con la abolizione della sede priorale milanese.

Senza voler infirmare la veridicità di questa *tentata e temporanea* elevazione della « precettoria » e « commenda » di Milano a « priorato » per tutta la Lombardia, privandone così la vecchia e storica sede di Asti — il che, in altri termini, parve, se non fu proprio, uno « scisma » — (1), è bene far presente che

---

(1) I nostri documenti presentano, per quanto breve, una lacuna dal 1486 al 1491, e in questo ultimo anno ci dànno già come precettore « domus sancte Crucis extramuros Mediolanensis hospitalis sancti Jo- « hannis » il marchese Fabrizio del Carretto (doc. 26 agosto 1491, in ASM, *Sede* e *cart.* citt.); è lecito quindi arguire che durante quel periodo di anni fervette la più intensa lotta per il dibattuto « priorato milanese ». — Ho già ricordato, in una nota addietro, le vicende dello « scisma » scoppiato nella casa gerosolimitana di Milano nel principio del secolo XV: qui voglio ancora far rilevare, a proposito dell'usurpatore Fr. Prevostino (o Prevosto) de' Giorgi, che egli nel *marzo 1424* risiedeva in una casa a porta Vercellina, parrocchia S. Maria *pedonis* (e quindi non nella solita « mansione » a porta Romana), e quivi rilasciava quale precettore regolari « confessi » o ricevute di pagamento; il *mese prima*, la sua « casa » è detta trovarsi a porta Orientale, parrocchia S. Stefano *in brollio*. — Ma neanche dopo il 1426 pare che siano cessate, in Milano, le prepotenze e gli abusi da parte di gente male intenzionata. Infatti, con sua bolla in data Roma, 12 aprile 1429 (ASM, *Sede* e *cart.* citt.), papa Martino V accoglieva benevolmente la supplica del precettore Crivelli e de' frati « domus « sancte Crucis Mediolanensis, hospitalis sancti Johannis Jerosolomi- « tani », contro le illecite usurpazioni di beni e redditi della stessa casa da parte anche di persone estranee, dando opportune norme al riguardo agli Abati di S. Simpliciano e di S. Vittore *extra muros* di Milano e al Prevosto di S. Pietro *ad Vlmum;* e pure con sua bolla in data Firenze,

i nostri documenti serbano al riguardo un assoluto silenzio, e che il precettore e commendatario Fr. Fabrizio del Carretto « ex « marchionibus sauone », successo dopo il 1486 a Fr. Gabriele de Bene, pure commendatario e precettore dell'ospedale milanese di S. Croce, pagava annualmente per la sua precettoria scudi 110 del Re « receptorj religionis hyerosolimitane *in partibus* « *Lombardie* », segno non dubbio della sua dipendenza dal priorato esistente fuori di Milano (1).

Nella antica casa templare, convenientemente adattata e ampliata al pari della unita chiesetta, la quale in seguito al titolo di S. Maria aggiunse pure quello di S. Giovanni *al Tempio* (2), i cavalieri gerosolimitani rimasero sino al 1798, epoca in cui la

17 giugno 1435 (Id., *ibid.*), papa Eugenio IV ordinava al Canonico milanese Dionisio de Brippio di far restituire, pena la scomunica, all'ospedale di S. Croce le decime, i censi, redditi, etc., indebitamente tenuti da ignoti « iniquitatis filij », e ciò in seguito a formale protesta del suddetto precettore Crivelli.

(1) Il Bosio (*op.* e *locc. citt.*) narra che, in seguito a minacce del Turco, il Cardinale Gran Maestro avea ordinato ai cavalieri Fra Bonifacio Scarampo, Commendatore di Savona e Ricevitore in Lombardia, e Fra Fabrizio del Carretto, Commendator di Milano, *il quale fu poi Gran Maestro,* di comperare o prendere a nolo per tre anni due galere nuove a Genova, ed armarle, dandone il comando allo stesso del Carretto, col titolo di Capitano. Non certo per questo motivo, ma per accedere « Deo Dante.... ad generale capitulum Rhodi », in seguito al quale venne eletto Gran Maestro, il precettore e commendatario di S. Croce e di S. Maria *de templo* di Milano Fr. Fabrizio del Carretto, addì 1º luglio 1504, nel palazzo marchionale di Finalborgo, « in primo mediano », con istrumento rog. not. finarese Sebastiano de Lunelli fu sig. Costantino, chiamava a succedergli nella carica di precettore *interinale* per tre anni il proprio fratello nob. Luigi del Carretto, con l'obbligo di corrispondergli a cominciare dal prossimo S. Martino l'annua pensione di 500 ducati *larghi d'oro*, comprendendo iu quelli l'annuo tributo di 110 scudi *del Re* al Ricevitore della Religione Gerosolimitana « in partibus « Lombardie », tributò che lo stesso Fr. Fabrizio era solito pagare ogni anno « dicto domino receptorj pro dicta preceptoria ». Orig., perg., in ASM, *Sede* e *cart.* citt.

(2) Come già si è detto, ciò avviene *qualche tempo prima* dell' età di Ludovico il Moro! E così fu più comunemente chiamata e descritta; come risulta, fra l'altro, dalla *Nuova Guida di Milano per gli Amanti delle Belle arti e delle Sacre e Profane antichità milanesi,* p. 114 (Milano, 1787): « Diriggendo il cammino al borgo di Porta Romana si può ve-

chiesa venne soppressa e trasformata in oratorio per i fanciulli (1). Da tempo scomparsi l'ospedale e la chiesa di Santa Croce — l'ex-albergo e l'ex-teatro della Commenda, ne furono, per così dire, gli eredi toponimici —, rimasero più a lungo la chiesa ed ospedale di S. Maria e S. Giovanni *al Tempio:* ancora sulla fine dello scorso secolo, come fra gli altri attesta il Benvenuti, là dove oggi sorgono i già citati padiglioni Riva e De Marchi, si vedeva un grosso e rustico fabbricato con una chiesicciola soppressa a fianco, sulle cui « muraglie rozzamente intonacate, umile e pudibonda, *faceva capolino la croce ottagona* dei cavalieri Gerosolimitani » (2). Da tale edificio, detto per antonomasia la « Commenda », trasse fin dalle origini suo nome la via ivi contigua; ed è da augurarsi che esso non venga toccato dalla moderna morbosa smania di cancellare, col continuo mutamento di denominazione delle vecchie e gloriose arterie cittadine, ogni ricordo storico in esse contenuto e tramandato.

ALESSANDRO COLOMBO.

« dere in esso la *Chiesa di S. Giovanni Battista* Commenda di Malta. An« ticamente de' Templari... non ha di pregio che *esternamente* la antica « sua semplicità ».

(1) *Quadro storico* etc., cit., *ibid.*.

(2) BENVENUTI, *op. cit.*, p. 97.

APPENDICE

I. — Documenti anteriori al 1200.

1.

1142, 29 aprile.

(S. T.) Anno dominice incarnacionis millesimo centesimo quadragesimo secundo. tertio Kalendarum magii indictione quinta; Tibi baco conuerso de mona[sterio Clareuallis constructo] in loco roueniano. Nos indei nomino Vgo et Guilielmus patruus et nepos qui dicimus giringeli de ciuitate mediolani presentes presentibus diximus. Quapropter donamus d[e nostra plena pote]state presenti die abendum ad partem infrascripti monasterii e t c o n f i r m a m u s (1) Hoc est campum unum iuris nostri quam (*sic*) habere uisi sumus in loco uicomaiore(m). ad locum ubi dicitur [...coheret ei Amane et] Ameridie (2) Asero (2) Amonte (2). quantumcumque ipsum campum inuentum fuerit inintegrum. Ea ratione ut a [modo in antea ofitiales ipsius monaste]rii qui modo sunt vel deinde fuerint vel cui ipsi dederint habere et tenere d e b e a n t (1) infrascriptum campum et facere tam superiore quam inferiore seu cumfine et accessione sua quicquid [voluerint omnia et in omnibus] inintegrum. sine omni nostra heredumque nostrorum contradicione. Quidem spondimus atque permittimus nos quisupra. donatores una cum nostris heredibus uobis ofitialib u s (1) predicti mo[nasterii vel alteri persone] cui uos dederitis infrascriptum campum ab omni contradicente homine(m) defensare. Quod sidefendere non potuerimus aut sicontra hanc cartulam donationis per quoduis ingenium agere [aut causari presumpserimus in] duplum uobis infrascriptum campum restituamus sicut protempore fuerit aut ualuerit sub estimatione in consimili loco. et hanc cartulam donationis fecimus proremedio [et mercede animarum nostrarum]. Quia sic inter eos conuenit. Actum incurte de templo;

---

(1) *Lo spaziato in sopralinea. Notisi che, ove ora si legge* ofitialibus; *prima era stato scritto* ofitialis.

(2) *Lacuna del testo.*

Signum ✠ ✠ Manuum infrascriptorum Vgoni et guilielmi patrui et nepotis qui hanc cartulam donationis ut supra fieri rogauerunt;

Signum ✠ ✠ ✠ Manuum arderici gastaldi et iohannis filii eius. et vberti filii guslini. seu maluestidi testiVm;

(S. T.) Ego martinus iudex ac notarius rogatus subscripsi.

(S. T.) Ego arduimus iudex ac notarius sacri palatii scripsi et interfui;

2.

1149, 25 maggio.

[S. T.] Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi millesimo. centesimo quadragesimo nono. octauo Kalendarum iunii. indictione duodecima. Placuit atque conuenit inter Bonifacium Magistrum ecclesie et mansionis que dicitur de templo. que est edificata foris prope ciuitate Mediolani. in capite broili sancti Ambrosii. et Rusticum qui dicitur Canzellarius et Arnulfum qui dicitur Grassus fratres ipsius mansionis per consensum et confirmationem Tedaldi presbiteri et aliorum fratrum habitantium ad ipsam mansionem. necnon et inter Adelardum diaconum de ordine maiore sancte mediolanensis ecclesie filium quondam Lanfranci qui dicitur Cuminum ut in Dei nomine debeant dare sicut a presenti dederunt ipsi fratres eidem Adelardo ad habendum et tenendum seu censum reddendum libellario nomine usque in perpetuum. id est omnes res territorias illas que fuerunt quondam Dalmacii de Verzario qui fuit confrater ipsius mansionis et ipsas res reliquit ad ipsam mansionem reiacentes in loco et fundo Paderno et in eius territorio. ex quibus exit fictum omni anno de blaua modios sex et medietas uini de uinea una. uel si amplius potuerit inueniri ipsum fictum omnia et in omnibus quantecumque ipse res inueniri potuerint in integrum sicut ipse Dalmatius in uita sua habebat et tenebat. et eidem mansioni reliquid in integrum. ea ratione uti a modo in antea habere et tenere debeat ipse Adelardus et sui heredes seu cui ipsi dederint iamscriptas omnes res et facere exinde libellario nomine quicquid eis utile fuerit. sed persoluere exinde debeat ipse Adelardus ad partem ipsorum fratrum censum singulis annis argenti den. bon. unum. Et promiserunt ipsi fratres ex parte ipsius mansionis quod amplius agere uel causari de ipsis rebus contra ipsum Adelardum. nec contra suos heredes. sed omni tempore debere et uuarentare eas debent ab omni contradicente homine. Et insuper fecerunt finem de iamscripto denario uno ficto. alia superimposita inter eos exinde non fiat. Penam uero inter se posuerunt ut quis ex ipsis uel eorum successoribus aut heredibus se de hac conuenientia libelli remouere quesierit et non permanserit in his omnibus qualiter

superius legitur. tunc componat illa pars parti fidem servanti pene nomine argenti denariorum bonorum libras tregiuta et insuper in eadem conuenientia libelli permaneat. et pro hoc libello acceperunt ipsi fratres ab eodem Adelardo argenti denariorum bonorum libras quindecim quos dederunt cum aliis denariis qui fuerunt supertotum libre centum quinquaginta septem et dimidiam in mercato quod fecerunt cum Lanterio de Cauturi de rebus territoriis prope pontem trasonis que sunt usque ad iugera undecim. quia sic inter eos conuenit. Actum iamscripta ciuitate.

✠ ✠ [✠] Signum manuum. iamscriptorum Bonifacii et Rustici et Arnulfi qui hunc libellum ut supra fieri rogauerunt.

✠ Ego presbiter Tedaldus subscripsi.

✠ ✠ [✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠] Signum manuum Ambrosii qui dicitur Porcazopa. Amizonis Giringello. Arderici qui dicitur Zallinus. Rogerii filii Iohannis de Sancta Maria. Ambrosii qui dicitur Braga. Vitalis de Casate. Iohannis de Moetia. atque Rigizouis testium.

et insuper dedit uuadiam ipse Bonifacius magister eidem Adelardo quod facere habet esse contentum alium maiorem magistrum templi cum suis fratribus in hac uendicione et si uenerit in hac terra facere habet eum firmare hanc uendicionem in laudamento iudicis ipsius Adelardi et quod faciet scribere cartam de adquisto quam recepit ipse Dalmatius. et dare cartam habet eidem Adelardo. unde posuit ei fideiussorem iamscriptum Arderictum Zallinum usque in pena librarum treginta.

[S. T.] Ego Ugo notarius et iudex hanc cartam tradidi et scripsi.

3.

1152, 6 giugno.

[S. T.] Anno ab incarnatione domini uostri ihesu christi. millesimo centesimo quinquagesimo secundo. sesto die iunii indictione quintadecima. Ego in dei nomine Guerenzo filius quondam Bonifatii. qui dicor de Cairate de ciuitate Mediolani. qui professus sum lege uiuere Longobardorum presens presentibus dixi. Dominus Omnipotens ac Redemptor noster animas quas condidit ad studium salutis semper inuitat. et ideo ego qui supra Guerenzo.........................uolo et iudico si decessero sine filiis masculis. vel si habuero et infra etatem decesserint. ut habeat super meis rebus....................hospitale de sancto Iacobo ad Ristoccanum libras trex et templum Domini de Brolio solidos centum et hospitale de sancta Cruce solidos quadraginta.......... ....unde due carte uno tenore presentialiter scripte sunt. Actum iamscripta ciuitate Mediolani.

Signum [⊞] manus iamscripti Guerenzonis. qui hanc cartam testamenti ut supra fieri rogauit.

Signum [⊞⊞⊞] manuum Nazarii ser Alberici et Bertramini Scantij et Pagani Plumatii testium.

[S. T.] Ego Olricus notarins sacri palatii scripsi. post traditum compleui et dedi.

II — Regesto dei Documenti dal 1215 al 1331.

A). *Domus de Templo:*

1\. — **1215, 26 marzo.** Frate Nigro, precettore « domus templi mediolani », a nome e per parte di qnesta, e col consenso dei confratelli Guidotto Basabelletta, Alberto e Francesco, presenti all'atto, affitta ai fratelli Arnoldo e Ambrogio Molinari detti di Cantù, abitanti a Monluè, due mulini di proprietà della casa nel fiume Lambro grande a Monluè, e annesse pertiche 32 e mezzo di terra prativa, per anni dodici, con l'annuo fitto di moggia 40 di mistura, 1 di frumento, 4 capponi e 4 focacce, più soldi imperiali 32 e mezzo a S. Martino. - Atto stesso nella suddetta casa o « mansione » dal notaio, e messo dell'imperatore Ottone IV, Guidotto Bacco.

2\. — **1226, 9 febbraio.** Il signor Alberto, prete della chiesa di San Zeno a porta Romana, vende a frate Giovanni, prete e precettore « mansionis de templo », e al signor Domenico de Piccorano, entrambi decani « scole mansionis de templo » e riceventi a nome e per parte di detta scuola, nna pezza di terra fnori porta Romana « ubi dicitur ad pontem trasonem », di pertiche 26, al prezzo di lire di terzioli milanesi 62 e soldi 8 (cioè soldi imperiali 24 la pertica), che i suddetti compratori avevano, insieme col signor Oldrado Rogiato, ora assente all'atto di compera e quindi altro confratello, ricavato da una precedente alienazione di terreni fatta in Azago e Buccinasco ai fratelli Azzone e Lotterio de Azago. - Atto steso « in brolletto communis Mediolani » dal notaio e messo imperiale Vincemonte de Pozzobianco fu Straziavacca, abitante « in contrata sancti petri ad ortum ».

3\. — **1227, 19 ottobre.** Frate Giovanni, predetto, e il confratello Giovanni de Cassino, con licenza del signor Guglielmo de Melchio, « fratris Majoris, Magistri Mansionum Templi totius Italie », livellano ad Alberto ministro della casa degli Umiliati di Brera, ricevente per conto e a nome di questa, due mulini sopra il Lambro. — Atto steso dal not. Antonio de Antonii « de Brolo ».

Osservazione: Tale docnmento, reso noto con ampio regesto dal Giulini (*op. cit.*, III, 483 e IV, 306), che dice di averlo visto nell'arch. di casa Archinti, non mi fu possibile rinvenire nè in

originale nè in copia. - Viceversa, sotto la data del *21 ottobre 1227* [« millesimo ducentexímo vigeximo Septimo die iouis. vndecimo die ante Kal. nouembris. Indictione prima »] e a rogito not. Iacopo de Garbagnate, ho trovato menzione di una investitura livellaria fatta da ser Guidotto de Bussero fu ser Corrado, e figlio Uberto, a frate Alberto « de porta romana », allora ministro della casa degli Umiliati « de braida Guercii », e precisamente in un documento già di spettanza della casa stessa (ed ora in ASM, *Pergamene, Santa Maria e SS. Trinità di Brera*, cart. 470), in data *13 dicembre 1244*, a proposito di una coerenza che i de Bussero, locatori di un mulino « in flumine Lambri, vbi dicitur ad montem luparium », alla suddetta casa, avevano « cum illis de templo seu cum illa domo de « braida pro conductione facta a mansione templi », evidentemente a causa della investitura 19 ottobre 1227 dei due mulini, coerenti a quello affittato dai Bussero alla casa di Brera, e per il quale essi prendevano un'annualità rappresentata da moggia 10 di mistura: quattro di queste, metà segale e metà miglio, compresi alcuni speciali diritti, erano state appunto vendute dal Bussero agli Umiliati, il giorno 13 dicembre 1244, al prezzo di lire di terzioli 40, con atto steso dal notaio Iacopo de Garbagnate fu ser Airoldo « de braida guerzij ».

4. — **1291, 29 settembre.** Frate Iacopo de Pigazano, precettore « et « jnantea Mansionis de templo de mediolano », non che della casa di Montesordo di Como, a nome e veci di entrambi rilascia al signor Gabrio de Leuco di Como, fu Nicola, regolare ricevuta dell'annuo fitto di lire nuove 32 per beni proprii delle suddette case in Montesordo, Cermenate, Puzinate e dintorni. - Atto steso nella casa de' frati di S. Bartolomeo di Como dal notaio comense Paganolo Paterio fu ser Bertramo.

Osservazione: Sotto quale titolo fosse la casa od ospedale di Montesordo, della pieve di Somma, ci dice una carta del *16 novembre 1240,* appartenente allo stesso fondo archivistico: *S. Maria al Tempio e S. Croce di Milano.* Il signor Pietro de Silva fu Ottone, « minister et inantea hospitallis sanctorum blaxii et leonardi et « sancte margarite de monte surdo prope locum de cermenate », unitamente a frate Uberto de Montesello, converso di detto ospedale, e col consenso del loro avvocato Guidotto de Monte o di S. Vito di Cermenate, ma allora dimorante a Covreno (Opreno), promette di pagare a Pietro Bellotto detto Perossa, cittadino milanese abitante a porta Cumana, il residuo prezzo di lire di terzioli 160 in tre rate per acquisto di un sedime e altre terre in Misinto (prezzo pattuito in lire di terzioli 191). Atto steso in Milano dal notaio Onrico Faroldo di Aprile da Lazate, residente a porta Comacina. Tale ospedale fu fondato da Alberto da Somma, suddiacono di S. Romana Chiesa, come risulta da suo testamento del 17 ottobre

1188 (cfr. Giulini, *op. cit.*, IV, 45-7 e VII, 143), e tra il 1240 e il 1291 dovea essere passato sotto l'amministrazione de' Templari di Milano.

5. — **1302, 16 settembre.** Obizzo Mussini fu Anselmo, abitante in Milano nel borgo di porta Comacina, lascia per suo testamento alla moglie Adrasia l'usufrutto di tutti i suoi beni finchè rimarrà nella sua casa in istato vedovile, e dopo la morte di lei una quarta parte della sua casa d'abitazione a' frati e al capitolo dell'*Ospedale della Colombetta,* e l'ottava parte per ciascuno agli abiatici Iacopino e Pierina de Roncheto fu Beltramo, loro vita natural durante, escluse per questi ultimi la reciproca successione e la vendita o donazione od alienazione a chicchessia, eccetto che al suddetto Ospedale e *al Precettore e alla casa della Milizia del Tempio di Milano,* e ad ogni modo sempre previo il consenso di questi ultimi, e con la clausola che, in caso di inadempienza da parte dei legatari, la quota ad essi spettante pervenga « in predictum Preceptorem et « domum Millitie templi de Mediolano ». Lascia quindi, dopo la morte di detti abiatici, la loro porzione di eredità al *Precettore della Milizia del Tempio,* con l'obbligo di distribuirla ai poveri bisognosi nel primo anno in cui entrerà in possesso delle due quote, cioè dell'altra quarta parte, in memoria delle anime de' suoi genitori e di sua moglie e di tutti gli altri suoi defunti; il restante infine della eredità, e cioè la rimanente metà parte, lascia allo stesso *Precettore del Tempio* dopo la morte sua e della moglie, con la ingiunzione di distribuire annualmente ai poveri fino a otto staia di pane di buon frumento ben cotto e confezionato, nel modo identico che era stato disposto per i frati e il capitolo della Colombetta (fino a dodici staia di pane id.). Nel caso poi di contestazioni fra i due ultimi eredi, l'ospedale della Colombetta e la casa del Tempio, vuole che si ricorra all'arbitrato del Maestro dell'*ospedale del Brolo*; il quale potrà essere l'erede definitivo di tutto, qualora i due contendenti non staranno alle decisioni di lui, o non adempiranno agli obblighi di cui sopra. - Atto steso « in brolio « Ecclesie Sancti protaxij Admonacos Mediolani » dal notaio Beltramo de Raude (Rho) fu Arnoldo, abitante a porta Nuova.

6. — **1304, 16 ottobre.** Frate Iacopo de Pigazano, « preceptor domus « militie templi mediolani », a nome proprio e della casa, col consiglio di frate Anrico, canevario della stessa casa, e previa licenza di frate Uguzone de Vercelli, cameriere di Sua Santità « ac do- « morum Militie templi In lombardia preceptor », *come da sua lettera in data Cremona, 5 giugno 1300,* permuta con frate Cristiano Disperti fu ser Giovanni, abitante in Milano a porta Vercellina, alcuni beni « extra portam tonsam, vbi dicitur Intaliedo siue In- « sparzola et ad pescinam maram », del valore complessivo di lire di terzioli 254, soldi 16 (cioè di s. 52 la pertica), per altri situa

in Zunigo e Villanova, dal Disperti acquistati da diversi e in diverso tempo, del valore complessivo di lire di terzioli 272, soldi 8, denari 6 (onde la differenza in lire 18, soldi 8, denari 6 è pagata dal Pigazano in contanti). - Atto stesso « jn Ciuitate mediolani jn « hospitio hospitalis brolij » dal notaio Airoldo Monetario fu Pietro, abitante a porta Romana « contrate brolij ».

Osservazione: Contro *tre pezze di terra a prato,* col relativo diritto di acqua, cedute dal precettore del Tempio, il Disperti dà un primo lotto di otto pezze di terra a bosco, di pertiche 132, tavole 17, piedi 7, acquistato il 21 agosto 1300 dal signor Guido Balbo fu signor Manfredo, di porta Nuova, al prezzo di lire di terzioli 185 e soldi 12, più metà di un secondo lotto di ventotto pezze di terra a bosco e campo, di complessive pertiche 145 e tavole 6, e altra metà di un terzo lotto di trentasei pezze di terra a campo, prato e bosco, complessivamente di pertiche 144 e tavole 2, l'una e l'altra metà acquistate il 9 marzo 1304 dalla casa di Obbedienza di Carimate al prezzo di lire di terzioli 86, soldi 16 danari 6. E qui sono da notare due cose: 1ª che il lotto di ventotto pezze di terreno era stato venduto alla casa di Carimate addì 20 giugno 1272 da Alberto Trancherio fu Nigro e da suo figlio Obizone, e quello di trentasei alla stessa casa addì 31 luglio 1272 da *frate Ricobaldo Spiziario, del fu signor Moro,* « *Ordinis Millitie sancte Marie* »; 2ª che per la permuta di cui sopra è richiesto il parere « domini magi- « stri maioris Militie templi *qui est vltra mare et citra mare* ».

7. — **1308, 9 marzo.** Il signor Lanterio di Alzate, prete beneficiario della chiesa ivi di S. Pietro [*in Terra ar*]*sa* e canonico della chiesa di S. Giuliano *in Strata,* a nome proprio e di quella chiesa affitta a Tommaso Balbo del fu signor Percivalle, cittadino milanese ed abitante in Zunigo, e al signor Guido Balbo del fu signor Manfredo, pure cittadino milanese e abitante a porta Nuova, ciascuno per metà, il diritto di tutta la decima nel luogo e territorio di Faino e della quarta parte della stessa nei luoghi e territorii di Ortigario, Casa Matta, Cazorino e Polliago, per l'annuo canone di lire di terzioli 19 « bonorum denariorum mediolani », da pagarsi alla festa di S. Martino, e per la durata di anni nove e oltre, a beneplacito loro e degli eredi e successori. — Atto steso « jn curia noua communis mediolani » (*Broletto nuovo*) dal notaio Beltramo de Rho fu Arnoldo, abitante a Porta Nuova nella parrocchia di S. Fedele.

Osservazione: I due investiti dell'affitto (o appalto) della decima sono ricordati nel documento di cui al n. 6; non v'ha quindi dubbio che l'atto del 9 marzo 1308 appartenga alla casa del Tempoi. Per la datazione di detto atto è bene notare che prima era stato scritto « die Jouis [vigesimo] octauo »; ma poi parte della parola « Jouis » e l'altra « octauo » (quella di mezzo, che si suppone « vigesimo », non si ritrova più per guasto nel margine

della pergamena) vennero espunte, e corrette in « Nono », giorno di sabbato.

8. — **1308, 6 aprile.** Frate Uberto de Pigazano, « preceptor domus « Millitie templi Mediolani site in porta Romana », nella sua qualità di nunzio, sindaco e procuratore del Rev.mo sig. Frate Iacopo da Montecuho, cameriere di Sua Santità e precettore generale delle case del Tempio in Lombardia, Toscana, Roma e Sardegna, come da carta di procura del 15 marzo corrente anno, accensa a ser Ingresco Meraviglia del fu signor Guidotto, cittadino di Milano abitante a porta Ticinese, parrocchia di S. Giorgio *in Palazzo*, per anni nove ed oltre, a beneplacito delle parti, tre pezze di terra « cum vitibus » in Anzano, di complessive pertiche sedici, con l' obbligo di consegnare, ogni anno, alla predetta casa in Milano 14 staia di buon frumento « ad mensuram Mediolani » nella festività di S. Michele e due capponi buoni ed idonei nella festività di S. Martino, e sotto pena di decadere dalla investitura nel caso di inadempienza agli obblighi suddetti. - Atto steso « in domo templi » dal notaio Ambrogio Tarascono fu ser Iacopo, abitante a porta Romana « foris ».

Osservazione: È questo l' ultimo documento spettante alla « Domus de Templo » di Milano; pochi anni dopo l'Ordine veniva soppresso, e l'ultimo Gran Maestro, l'infelice Giacomo de Molay, arso vivo in Parigi. Troviamo ancora cenno della « casa » e della « chiesa » de' Templari, quest'ultima chiaramente indicata sotto il titolo di *Sancta Maria* « condam Templi de Mediolano », e l' una e l'altra annesse all'ospedale gerosolimitano di S. Croce e S. Giovanni, in carte più tardive appartenenti a questo stesso ospedale: l'annessione de' beni stabili dei Templari milanesi al suddetto ospedale di S. Croce pare sia avvenuta, come vedremo nel regesto degli atti ad esso spettanti, intorno all'anno 1319.

B). *Hospitalis S. Crucis:*

1. — **1224, 6 marzo.** Il signor Uberto, prete e precettore « domus « sancte crucis constructe extra portam romanam », col consenso de' confratelli presenti Arnoldo e Lamberto, non che del signor Ugo de Arlengo, precettore « omnium domorum hospitalis yeroso- « limitani inlombardia », dà in investitura a diverse persone complessivamente pertiche 34 e tavole 13 di terreno « prope ciuitatem « mediolani ubi dicitur instradella », per l'annuo fitto di soldi 3 di terzioli ogni pertica da pagarsi a S. Martino, oltre l'obbligo della decima del prodotto della biada, dei legumi e del vino, che deve essere fatto « ad torcular illius domus, quod est ad ipsam domum », dietro congruo compenso (uno staio per ogni carro di torchiatura nel caso che sia condotto coi buoi della casa, e una sola mina id. in caso contrario), e la designazione di una mezza pertica di ter-

reno « in illa braida » per la costruzione di un' *aia* a vantaggio degli investiti, esente da fitto. — Atto steso in Milano, « extra « portam romanam ad predictam domum », dal notaio e messo imperiale Guidotto Baco fu Nigro « de burgo foris porte romane ».

OSSERVAZIONE : Fra le coerenze dell'intero appezzamento di terreno è da notare, oltre la suddetta « stradella » a mezzodì, *la casa del Tempio a mattino* (« a mane edis templi »): prova lampante, se ce ne fosse bisogno, che le proprietà della casa de' Templari e dell'ospedale di Santa Croce erano confinanti.

2. — **1233, 27 luglio.** — Ambrogio Frugerio detto « de piscina de biriciago » (Bellinzago), abitante in Milano « prope botenugum » (al Bottonuto), vende, con l'obbligo di pagare un affitto annuo di [denari] imperiali 20 ogni pertica a S. Martino alla chiesa di Santa Croce, e al prezzo di lire di terzioli 34 e soldi 6 « Argenti dena« riorum bonorum mediolani », a Ribaldo de Superacqua, cittadino milanese, una pezza di vigna con alberi, situata « in clauso sancte « crucis vbi dicitur ad cassinas thomadi extra portam romanam », di pertiche 15 e tavole 8 meno piedi 4, riservando per sè il prossimo raccolto della vendemmia e pagando perciò egli stesso il fitto del corrente anno. — Atto steso in Milano « ad predictam ecclesiam « sancte crucis extra portam romanam » dal notaio Guidotto Baco fu Nigro, di cui al doc. n. 1.

3. — **1247, 17 maggio.** Ligabove de Retenate, cittadino milanese abitante in borgo porta Romana, dà a livello perpetuo ad Amizone de Bessozio e ai di lui nipoti Giovanni e Zanebello detto Azone, abitanti « in loco clauesse » e riceventi a nome proprio e di Poretto del fu Ambrogio de Bessozio, fratello del suddetto Amizone, una casa grande con una casetta retrostante, cortile ed orto, pervenuti a Beltramo de Retenate del fu Giovanni Cerruto nella divisione da lui fatta col fratello Adamo, con l'obbligo di pagare un annuo fitto di soldi 8 e denari 8 di terzioli alla chiesa di S. Croce, di lasciare libero il passo « per porticum » al suddetto Adamo, e di consegnare ogni anno al livellante, « ad ciuitatem mediolani ad « domum habitationis sue », moggia 10 e staia 2 di mistura di miglio e segale, il primo a S. Michele, il secondo a S. Pietro p. v. — Atto steso dal notaio Giorgio de Arcaniago di Pietro nella sua casa in contrada del Brolo.

OSSERVAZIONE : Segue conferma del giovane Poretto de Bessozio, di anni 18, di sottostare agli obblighi assunti per parte sua da Amizone, suo zio, Giovanni e Zanebello, suoi cugini, con successivo atto del 3 (10, 17, 24 o 31) agosto, giorno di sabbato, steso dal medesimo notaio. Causa guasti della pergamena, dovuti specialmente alla umidità, il giorno preciso dell'atto addizionale non è visibile; ma deve essere uno de' cinque sabbati del mese di agosto 1247.

4. — **1252, 10 febbraio.** — Il signor Roffino Sasso, prete e precettore « mansionis siue ecclesie sancte crucis hospitalis sancti iohannis « yerusalem », a nome di detta mansione e chiesa dà in investitura a Giovanni de Somate detto « Pegienario », di porta Romana, una vigna di pertiche 4 « in clausso illius ecclesie ubi dicitur in clausso « nouo sancte crucis » (già tenuta dal fu Pagano Gnocco, e dal figlio ed erede suo Guglielmo rimessa al suddetto precettore), per l'annuo fitto di denari imperiali 20 la pertica e la consueta decima da pagarsi a S. Martino. — Atto steso « in predicta mansione » dal notaio Ligabove de Retenate fu Villano « de burgo foris porte « romane ».

5. — **1256, 10 dicembre.** La signora Benvenuta vedova di Giovanni de Somate detto « Pegienario », di cui al doc. precedente, col consenso del messo regio e notaio rogante Ligabove de Retenate detto « Aliprandino » fu Villano, « de burgo foris porte romane », e il figlio Ubertino di anni 17 alla prossima festa del Natale del Signore, col consenso della madre, vendono ad Arnoldo de Pasquario, « de burgo foris porte romane », una pezza di terra « cum vitibus et arboribus » di pertiche 4 fuori porta Romana « in clauso nouo sancte crucis », per il prezzo di lire di terzioli 17 e soldi 5, e con l'obbligo del pagamento dell' annuo fitto di soldi 13 e denari 4 di terzioli, cioè denari imperiali 20 la pertica, alla chiesa di S. Croce di Milano. — Atto steso « in domo ecclesie sancte crucis » dal notaio suddetto.

6. — **1259, 28 gennaio.** — Il signor Guglielmo de Rapallo, prete e precettore « hospitalis Sancti Johannis yerusalemitani in lombardia « seu mansionis ecclesie sancte crucis », e con esso lui frate Enrico della stessa casa ed ospedale, presenti e consenzienti le sorelle Fomia, Agata e Benvenuta « omnes conuerse et dedicate et « sorores dicti hospitalis », dànno in investitura per anni 29 a Pagano Bonsignore e alla moglie sua Ottabella, « de burgo foris porte romane », una casa ove abita lo stesso Pagano, con un piccolo portico retrostante e annessi edifici, « in suprascriptis burgo prope ipsum hospitalem », con l'obbligo di chiudere il detto portico e la porta dell'ospedale ed aprire una nuova porta, per l'annuo fitto di lire 3 e soldi 11 di terzioli da pagarsi in due rate a metà e a fine d'anno, e data facoltà alla stessa Ottabella, qualora rimanesse vedova, di restare in detta casa sino al termine dell'investitura, pur che non passi a seconde nozze. — Atto steso « in domo Sancte crucis » dal notaio suddetto.

Osservazione: Le parole: « preceptor.... in lombardia », ci fanno nascere il dubbio di un incarico interinale.

7. — **1267, 14 febbraio.** Il signor Alberto, prete e precettore della chiesa di S. Croce, a nome e veci di questa dà a livello ai fratelli Amizone e Francesco « qui dicuntur de biranzolla », cittadini mi-

lanesi abitanti a porta Romana, una pezza di terra « cum vitibus « et arboribus » di pertiche 4 fuori la suddetta porta « ibi ubi « dicitur inter clausum sancte crucis », per l'annuo fitto di denari imperiali 20 la pertica, da pagarsi a S. Martino. — Atto steso « in curia sancte crucis » dal notaio del sacro palazzo Giovanni Bello Bentivoglio fu Genzone di Vaprio [d'Adda], abitante a porta Romana.

8\. — **1271, 11 ottobre - 1272, 29 ottobre.** Prete [Alberto] Servodei, precettore « domus mansionis Hospitalis sancte crucis mediola- « nensis site extra Portam Romanam », col consenso del confratello Corrado, presente all'atto, e dietro regolare autorizzazione di frate Engerano de Graniana, priore delle case ospitaliere di S. Giovanni di Gerusalemme « in Prioratu Venetiarum et Lombardie » e luogotenente del sig. Maestro « in Prioratu Urbis », non che del Capitolo Generale costituito da frate Buzerio, precettore in Alessandria, frate Alberto, precettore della casa di Gamundio, frate Ugerio, precettore di quella di S. Antonio, e frate Uberto Zepi, precettore « domus Vrbis », dà a livello addì *11 ottobre* per 29 anni a diverse persone « de brayda dicte mansionis, que jacet post « dictam mansionem », complessivamente 77 pertiche di terra ivi per l'annuo fitto complessivo di lire di terzioli 70 e denari 3 da pagarsi a S. Martino, più la decima consueta, con l'obbligo per ogni affittuario di edificare entro un anno una casa del valore almeno di lire 8 di terzioli nel proprio appezzamento, di non vendere nè in qualsivoglia modo alienare senza il permesso suo o de' successori. Per parte propria il precettore concede ai singoli affittuari il diritto della via d'accesso alla grande strada Lodigiana « in brayda », obbligandoli fra l'altro a lasciargli libero il passo per le diverse strade loro « usque in plateam », a mantenere intatto il fossato comune e a conservarsi sempre *fedeli* alla Mansione. Nello *stesso giorno 11 ottobre* il succitato precettore dà parimente a livello ad altre tre persone, singolarmente, 42 tavole « illius Brayde » per l'annuo fitto complessivo di lire di terzioli 6 e soldi 14, da pagarsi pure a S. Martino. — Uguali investiture, e sempre di terreni della Braida, sono fatte addì *22 ottobre, 6 e 11 novembre, 24 luglio 1272, 29 settembre, 23 e 29 ottobre* ancora a diverse persone, complessivamente per 12 pertiche e 6 tavole, con l'annuo fitto complessivo di lire di terzioli 13, soldi 14 e denari 11, da pagarsi come sopra. — Notaio rogante e sindico della Mansione Antonio de Retenate fu Ser Ligabove, « ciuitatis Mediolani de su- « burbio porte Romane ».

Osservazione: L'originale di questo atto, scritto a due riprese su due pergamene insieme cucite e quindi erroneamente divise, trovasi in Ambrosiana, *Pergamene*, n.ri 1937 e 1944. Nella *citata sede* dell'Archivio di Stato di Milano èvvi di esso, tutta scritta

di seguito, una copia cartacea, estratta e collaudata sull'orig. dal not. coll. Carlo Ger. Lampugnano.

9. — **1273, 9 gennaio.** Il signor Alberto, prete e precettore « mansionis « sancte crucis mediolani », a nome di questa dichiara di aver ricevuto da Lanfranchino Sappa de Barzago, abitante nel suburbio di porta Romana, soldi di terzioli 6 e denari 8 per affitto maturato da S. Martino di un sedime « cum ediffitiis jacentis extra portam « romanam jnstrata papiensi », affitto già spettante ad Aiulfo detto Gronda de Vimercate, « de burgo foris porte romane », cui egli aveva comperato da Muzio de Melegnano di fu Pietro, del borgo di porta Romana, con istrumento *24 settembre 1261* rog. not. Tarascono, e quindi avea legato, con suo atto testamentario *29 aprile 1272* rog. not. Canavissio, alla chiesa di S. Croce con l'obbligo di spendere « vsque ad libras Sex terciolorum jn facere sorari dictam « ecclesiam sancte crucis de lapidibus ». In esecuzione appunto di tale volontà, prete Alberto aveva fatto pavimentare la propria chiesa « de bonis lapidibus coctis » a proprie spese, impiegando la somma di lire di terzioli 12, come attestano, oltre il detto precettore, gli eredi testamentari del succitato Gronda, signora Poma vedova di Ottone de Vimercate ed il figlio Andriolo, non che il suddetto Lanfranchino, il quale promette di pagare ogni anno alla chiesa l'affitto che già versava al defunto Gronda. — Atto steso « in predita mansione » dal notaio Antonio de Retenate fu ser Ligabove.

Osservazione: Le due carte citate nel « confesso » di cui sopra esistono, in originale, nel fondo « Commenda di S. Croce » dell'Archivio di Stato. E mentre dalla prima risulta che il fitto di denari imperiali 40 (=soldi di terzioli 6 e den. 8), proveniente da una divisione fatta dal Muzio coi proprî fratelli Anzillerio, Menino e Guaccaro, fu acquistato al prezzo di lire di terzioli 5 e soldi 2 « argenti denariorum bonorum mediolani »; dalla seconda appare che l'affitto di denari 40 imperiali, oltre che da Lanfranchino Sappa, era dovuto anche dal fratello Francollo, ed è bene specificato: « super « domo vna jacente extra portam romanam in strata papiensi », aggiungendosi che, nel caso il precettore di S. Croce si rifiutasse di spendere del suo lire 6 di terzioli « in sorare illam ecclesiam », detto fitto pervenisse a chi di legge con l'obbligo di cui sopra.

10. — **1282, 24 febbraio.** Il signor Pietro Maganza, « nunc consul « iustitie Mediolanj camere Ciuitatis », udito il parere del giurisperito signor Gaspare de Garbagnate, sentenzia a favore di Airoldo de Seviso e Giovanni de Contra di porta Romana, consoli « claussi « Noui sancte crucis », i quali fin dall'anno prima, a nome del signor Alberto, prete e precettore della chiesa di S. Croce, e dei consoci avevano presentato al console di giustizia allora in carica, signor Crescenzio Baufi, regolare istanza contro due affittuarii del

suddetto chiostro, Girardo e Mago detti de Aliate, e i rappresentati da loro ser Rainerio e Monferrato pure detti di Aliate, per il mancato pagamento di un annuo fitto di lire 15 di terzioli, a datare dal prossimo passato S. Martino, da essi dovuto per l'uso di un fosso e relativo diritto d'acqua, di proprietà del suddetto chiostro ed esistente « extra portam Romanam vbi dicitur ad « cassinas thomadi jnclausso nouo sancte Crucis », allegando perciò, a prova dei proprii diritti e degli obblighi degli affittuari stessi, l'atto di investitura o locazione in data 12 aprile 1276 e con effetto dal 1° del medesimo mese ed anno, per la durata di anni dieci consecutivi. — Atto steso « ad banchum dicti consulis » dal notaio « ad sententias Camere Ciuitatis » Stefanino de Valle, presenti gli instanti consoli del chiostro nuovo di S. Croce, che prestano giuramento sugli Evangeli, per la verità di quanto fu da loro esposto, e sono assistiti dal proprio sindico Gasparino de Redeno (la parte avversa rimase assente, non ostante fosse stata espressamente citata dal servitore del comune Oliviero de' Previde, e quindi è condannata in contumacia). Sottoscrivono all'atto, e di propria mano, i consoli e giudici della Camera milanese Gaspare de Sesto e Guglielmo de Appiano.

Osservazione: L'atto di locazione decennale, fatto dai consoli del chiostro nuovo di S. Croce allora in carica ser Lorenzo Monetario e Maza de Bruzano, portava come obbligo agli investiti, per il pagamento dell'annuo fitto, di non oltrepassare i giorni quindici del termine fissato — 11 novembre —, pena la decadenza della locazione stessa; ne era stato estensore il notaio Diotesalvi de Fera fu Giovanni. È bene notare al riguardo che la parte contraria avea pure presentato una « contestazione » al medesimo console di giustizia Banfi, e che del primo dibattito era stata redatta apposita scrittura dal notaio di detto console Isacco Riginiafossollo addì 24 novembre 1281; a tale epoca quindi deve ascriversi la istanza o « petizione » de' due consoli del chiostro più volte citato. E poichè fra i consoci di questi figurano, in quel tempo appunto, alcuni *eredi del fu Maffeo Colombo* (« nomine domini presbiterj « Alberti preceptoris........ Guidonis Antonij *et heredum quondam « mafei collombi...* »), io credo opportuno riferirmi ai due fratelli Colombo ricordati in un atto di compra-vendita dell'11 marzo 1263, Zanebello e Rizzardo fu Ambrogio abitanti a porta Vercellina (cfr. mio art.: *La famiglia « Colombo » a Milano nella 2ª metà del sec. XIII*, in questo *Arch.*, a. L-1923, fasc. 1-2), senza tuttavia pretendere che esista fra di loro uno stretto grado di parentela. Resta, così, un nuovo piccolo contributo alla illustrazione di questa poco nota famiglia milanese, fiorente duo secoli prima della nascita del grande Scopritore.

11. — **1283, 10 gennaio.** — Il signor Alberto, prete e precettore « ec- « clesie seu mansionis sancte crucis mediolani », a nome di questa dà in investitura per anni 29 a frate Zanebono de Pontirollo, « Civitatis mediolani porte Romane », una pezza di terra metà a vigna e metà a campo fuori la suddetta porta « in strata lodesana « inclauso nouo sancte crucis », di pert. 8 e con diritto d'acqua, per l'annuo fitto, pagabile a S. Martino, di 26 sestari di buono e secco frumento da consegnarsi a domicilio, più la decima e il torchiatico « secundum consuetudinem illius clausi », e col patto espresso di decadenza della investitura oltrepassando di un mese il termine convenuto per il pagamento del fitto. — Atto steso « in predicta mansione » dal notaio Antonio de Retenate fu ser Ligabove.

12. — **1287, 9 marzo.** Ambrogio de Besuzio fu Amizone di Clavisio, abitante « jn burgo foris porte Romane », vende al fratello Bolla de Besuzio, « qui habitat jn loco clau(i)se », la quarta parte « pro indiuisso » di una casa con edifici annessi, cortile, pozzo e diritto di passo dalla porta e portico a monte della casa stessa, posta « jn « burgo foris porte Romane jn parochia Sancti kalemori », per il prezzo di lire 26 « Mezanorum denariorum bonorum », e con l'obbligo di corrispondere l'annuo fitto livellario di denari 13 « Man- « sioni Sancti Johannis Sancte crucis ». — Atto steso nella casa di abitazione del notaio rogante Detesalve de Fera fu Ser Giovanni, di porta Romana « contrate Verzarij ».

Osservazione: Sotto la data *25 gennaio 1304* Famirollo de Besuzio « siue de clauisio », figlio del fu Ambrogio predetto, e la madre signora Beltrama vedova Besuzio vendono a Guglielmino de' Madii fu Marchisio, tutti di Milano « porte romane foris », una casella con annessi edifici, posta nella omonima contrada « in se- « dimine illorum de clauisio », per il prezzo di lire di terzioli 18, e ciò per dotare la rispettiva sorella e figlia Ricadonina promessa sposa al suddetto compratore, onde più non abbia a ripetere della eredità paterna. — Atto steso sotto il portico della casa de' venditori dal notaio milanese Ambrogio Tarascono fu ser Jacopo « porte Romane foris ». È bene avvertire che nel doc. 9 marzo 1287 la « mansione » di S. Croce è detta anche « di S. Giovanni ».

13. — **1287, 12 aprile.** Il signor Alberto, prete e precettore come sopra, dà come sopra in investitura perpetua a Beltramo de Mobillia, « Ciuitatis mediolani porte ticinensis », una pezza di terra vignata e alberata fuori porta Romana « in clauso sancte crucis », di pertiche 10 1[2, già concessa ad Airoldo de Seveso e da lui rifiutata, per l'annuo fitto, da pagarsi a S. Martino, di soldi di terzioli 35, pari a danari 20 imperiali la pertica, più la decima e il torchiatico « secundum vsum illius clausj », e i patti contenuti nella investitura generale. — Atto steso « in dicta mansione » dal notaio milanese Gaspare de Rodano fu Macafassa « porte romane foris ».

14. **1290, — 20 agosto.** Giovanni Ferrario detto Zanino, fu Morro, di porta Ticinese, vende a Girardo Cortisio abitante « ad grantiam « de rouoredo extra portam Romanam » un ospizio con edifici, corte, prestino e solaio fuori la suddetta porta « in Burgo laudensi, « Cui est a mane Brayde sancte crucis », per il prezzo di lire di terzioli 122 e soldi 10, e con l'annuo livello di soldi id. 7 « ecclesie « Sancti Johannis syte extra portam romanam », da investire tosto a carico del compratore per cura del precettore dell'ospedale omonimo, presente e consenzieote con l'intero « capitolo » alle succitate vendita e investitura livellaria; « jo quo capitullo affuerunt « dominus frater paganus de castello [preceptor d]icti hospitallis. « Frater Beltramus zugarella caneuarius maior. Frater paganus bozia. « Frater Morescus. Frater Sarazius. Frater lanzus. Frater Martinus « de rancate [.Frater pa]ganus de busnate. Frater petrus bonatus. « Frater girardus de grossis. Frater Arnulfus. Frater petrus de ro- « xate. Qui promiserunt eidem girardo predicta atende (*sic*) obser- « vare.... prout continetur *in Instrumento venditionis tradito per Ay-* « *roldum monetarium notarium* ».

OSSERVAZIONE: Il documento è contenuto, in ampio regesto, nell'atto di vendita che i fratelli Audriolo, Zambello e Beltramo de Cortisii, fu Giovanni, avevano fatta della metà di detto ospizio « pro diuiso », avuta in eredità dopo la morte del padre (abbiatico ed erede a sua volta del succitato Girardo per l'intero ospizio), a Iacomollo de Meda fu Giovanni, di porta Romana e parrocchia S. Calimero *foris*, addì 5 MARZO 1391, e con l'annuo fitto livellario di soldi di terzioli 3 e denari 6 a S. Martino « domui seu Man- « sioni domini Sancti Johannis yerosolomitani sancte Crucis Me- « diolani, aut domino preceptori ». Notisi che il Ferrario avea acquistato lo stesso ospizio da certo Pagano Bonsignore detto de Alberghino, fu Marchisio, addì 8 aprile 1284, al prezzo di lire di terz. 75 e soldi 10. — Not. rog. dell' intero atto: Mafiolo de Micherii fu sig. Iacopo, di porta Vercellina e parrocchia S. Vittore *ad teatrum*.

15. — **1294, 2 gennaio.** Il sig. Arderico, prete e precettore « domus « seu Mansionis sancte crucis Mediolani », a nome di questa dà a livello ad Albertino de Novate fu Stefano Degauo, di porta Romana « foris », un sedime nudo fuori la detta porta « jn braida dicte Mansioois », di pert. 2, già concesso a Uberto Boffa di Bagoollo e fratelli, con l'obbligo di costruire entro un anno una casa buona e sufficiente del valore minimo di lire di terz. 8, e per l'annuo fitto a S. Martino, compresa la decima, di soldi di terz. 38 e denari 6. — Atto steso « in dicta Mansione » dal not. Antonio de Retenate fu ser Ligabove, già cit.

16. — **1296, 9 settembre.** Frate Francesco de Roca, precettore « domus « Sancte Crucis Mediolani site extra portam Romanam, Sancte do-

« mus hospitalis sancti Johannis Jerosolimitani », e nunzio, sindico e procuratore generale del sig. Frate Martino di S. Stefano, priore di detto ospedale « in prioratu Lombardie », come da istrumento 20 agosto stesso anno rog. not. Nicolò de Veruca, riceve quale confratello dell'ospedale suddetto Frate Bonvicino de Ripa, dottore di grammatica; e in ricognizione di tutti i meriti e benefici della Religione Gerosolimitana, de' quali il nuovo adepto viene fatto partecipe, questi promette fedeltà, custodia e difesa della Religione stessa e dei suoi interessi, non che l'offerta annua, nella festività di S. Giovanni Battista, di una candela e di 12 denari. — Atto steso « in dicta ecclesia Sancte Crucis coram altare » dal notaio milanese Ambrogio Tarascono fu Ser Jacopo « porte Ro- « mane parrocchie Sancti Kalimeri ».

Osservazione: Il doc., esistente in orig. perg. nell'Arch. della Congregazione di Carità di Milano, *Arch. araldico-genealogico*, *Riva,* venne prima edito da A. Ratti (ora S. S. Pio XI), *Bonvesin della Riva e i Frati Gerosolimitani*, in questo *Arch.*, XXX-1903, I, pp. 191-3; e quindi con alcune varianti da P. Pecchiai, *I documenti sulla biografia di Buonvicino della Riva,* in *Giornale storico-letterario ital.*, v. LXXVIII, 1921, p. 118.

17. — **1299, 2 dicembre.** Il signor Frate Manfredo de Cugniollo, precettore « domus seu Mansionis Sancte Crucis Mediolani syte in « burgo foris porte romane, hospitalis Sancti Johanis et rosolle- « mitanorum (*sic*) », affitta a nome di questa per anni 9, previa conferma del signor Priore « domorum dicti hospitalis in lom- « bardia », a Redolfino de Vigniate « de burgo foris porte Romane » un sedime ivi con forno, corte, orto e annessi edifici per l' annuo fitto di lire 9 e soldi 5 di terzioli, e con facoltà da parte sua di introdurvi tutti i miglioramenti del caso, purchè noti in precedenza al precettore o a chi per esso, e passibili di riscatto a locazione finita o rescissa. — Atto steso dal not. Antonio de Retenate, abitante a porta Romana.

Osservazione. Il doc. è contenuto pressochè integralmente nell'atto di rescissione del suddetto affitto agli eredi dei Vigniate, in data *30 settembre 1306* (v. n. 21).

18. — **1300, 27 dicembre — 1301, 2 luglio.** Richiamata la precedente investitura dell'11 ottobre 1271 (v. n. 8), il signor frate Manfredo de Cugnolo, « nunc preceptor [dominus et Rector] dicte mansionis « seu hospitalis sancte crucis mediolani », rinnova nei giorni 27 e 29 dicembre 1300, 11 e 12 marzo 1301 e 2 luglio id., per anni 29 a cominciare dal p. p. S. Martino, e alle stesse condizioni di quella, l'affitto livellario ai vari utenti d'allora di terreni, sedimi ed edifici posti « in braida » della suddetta mansione, di complessive pertiche 24, tavole 3 e piedi 2, per l'annuo fitto pure complessivo di lire di terzioli 33, soldi 11 e denari 2, computata la decima e

detratti denari 3 di terzioli per ogni pertica o tavole ventuna di terra convertita in sede stradale. — Notaio rogante e messo regio il noto Antonio de Retenate fu signor Ligabove, del sobborgo di porta Romana.

OSSERVAZIONE: Secondo lo stile della Natività, in uso a Milano dopo il 1039, le investiture fatte il 27 e il 29 dicembre sono ascritte all'anno 1301 (anticipato sull'anno comune dal 25 al 31 dicembre); e, per conseguenza, le successive tre dell'11 e 12 marzo e 2 luglio sono assegnate « scripto anno et jndictione », in questo caso concordanti con lo stile comune (1301, indizione XIV). — È bene ricordare che il Cugnolo o Cugniollo era precettore prima del 1299; e che uno de' testi, prete Andrea de Clivio, citato nell'atto 11 marzo 1301 quale « officialis ipsius ecclesie sancte crucis », compare nel 1302 e 1305 come « preceptor » della medesima chiesa o mansione (v. n.i 19 e 20).

19. — **1302, 17 maggio.** Il signor Frate Andrea de Clivio, precettore della chiesa di S. Croce, a nome di questa dà a livello per anni 29 e coi medesimi patti contenuti nella precedente generale investitura, al signor Lantelmo da Agliate fu signor Stefano, di porta Nuova, una pezza di terra « cum vitibus in arboribus » fuori porta Romana « jn Clauso nouo ipsius ecclesie vbi dicitur ad pontem orsonum », di pertiche 1 1|2, per l'annuo fitto a S. Martino di soldi di terzioli 5, « scilicet Sol. tres et den. quatuor pro qualibet pertica ». — Atto steso « jn dicta mansione ecclesie Sancte Crucis » dal notaio milanese e messo regio Giovanni de Agliate fu Iacopo, abitante a porta Nuova.

OSSERVAZIONE. La pergamena si presenta alquanto guasta ne' margini, onde si hanno alcune lacune del tutto impossibili a colmarsi. È bene poi avvertire che tale appezzamento era stato ceduto all'Agliate da certo Francio Canevario fu Guarnerio (?), e che il medesimo Guarnerio aveva ricevuto l'investitura dal precettore di S. Croce.

20. — **1305, 7 novembre.** Il sig. Andrea de Clivio, predetto (notisi che qui è chiamato « presbiter »), livella per anni 29, da rinnovarsi in perpetuo, a Iacopino Capra fu Marchisio, di porta Romana « foris », un sedime « cum edifitiis et curte et orto » fuori porta Romana « ubi dicitur in brayda scripte mansionis, super terra illius man- « sionis », per l'annuo fitto a S. Martino di soldi di terzioli 14 e denari 2. — Atto steso « in dicta mansione » dal notaio milanese Rolandino de Abiate fu Ser Iacopo, « de suburbio porte Romane ».

21. — **1306, 30 settembre.** Il signor Tomaso Samarnga, « consul iustitie « Mediolani Camere ciuitatis », udita la richiesta del signor Frate Guglielmo de Varenza, precettore della casa ospitaliera di S. Giovanni di Gerusalemme in Milano, e per esso del Priore « illius

detratti denari 3 di terzioli per ogni pertica o tavole ventuna di terra convertita in sede stradale. — Notaio rogante e messo regio il noto Antonio de Retenate fu signor Ligabove, del sobborgo di porta Romana.

Osservazione: Secondo lo stile della Natività, in uso a Milano dopo il 1039, le investiture fatte il 27 e il 29 dicembre sono ascritte all'anno 1301 (anticipato sull'anno comune dal 25 al 31 dicembre); e, per conseguenza, le successive tre dell'11 e 12 marzo e 2 luglio sono assegnate « scripto anno et jndictione », in questo caso concordanti con lo stile comune (1301, indizione XIV). — È bene ricordare che il Cugnolo o Cugniollo era precettore prima del 1299; e che uno de' testi, prete Andrea de Clivio, citato nell'atto 11 marzo 1301 quale « officialis ipsius ecclesie sancte crucis », compare nel 1302 e 1305 come « preceptor » della medesima chiesa o mansione (v. n.i 19 e 20).

19. — **1302, 17 maggio.** Il signor Frate Andrea de Clivio, precettore della chiesa di S. Croce, a nome di questa dà a livello per anni 29 e coi medesimi patti contenuti nella precedente generale investitura, al signor Lantelmo da Agliate fu signor Stefano, di porta Nuova, una pezza di terra « cum vitibus in arboribus » fuori porta Romana « jn Clauso nouo ipsius ecclesie vbi dicitur ad pontem orsonum », di pertiche 1 1|2, per l'annuo fitto a S. Martino di soldi di terzioli 5, « scilicet Sol. tres et den. quatuor pro qualibet pertica ». — Atto steso « jn dicta mansione ecclesie Sancte Crucis » dal notaio milanese e messo regio Giovanni de Agliate fu Iacopo, abitante a porta Nuova.

Osservazione. La pergamena si presenta alquanto guasta ne' margini, onde si hanno alcune lacune del tutto impossibili a colmarsi. È bene poi avvertire che tale appezzamento era stato ceduto all'Agliate da certo Francio Canevario fu Guarnerio (?), e che il medesimo Guarnerio aveva ricevuto l'investitura dal precettore di S. Croce.

20. — **1305, 7 novembre.** Il sig. Andrea de Clivio, predetto (notisi che qui è chiamato « presbiter »), livella per anni 29, da rinnovarsi in perpetuo, a Iacopino Capra fu Marchisio, di porta Romana « foris », un sedime « cum edifitiis et curte et orto » fuori porta Romana « ubi dicitur in brayda scripte mansionis, super terra illius man- « sionis », per l'annuo fitto a S. Martino di soldi di terzioli 14 e denari 2. — Atto steso « in dicta mansione » dal notaio milanese Rolandino de Abiate fu Ser Iacopo, « de suburbio porte Romane ».

21. — **1306, 30 settembre.** Il signor Tomaso Samaruga, « consul iustitie « Mediolani Camere ciuitatis », udita la richiesta del signor Frate Guglielmo de Varenza, precettore della casa ospitaliera di S. Giovanni di Gerusalemme in Milano, e per esso del Priore « illius

« mansionis seu Mansionum lombardie illius hospitalis yerosolemitanorum », di rescindere con gli eredi del fu Redolfino de Vigniate il contratto d'affitto con questi stipulato addì 2 dicembre 1299 dall'allora precettore signor Frate Manfredo de Cugnolo (v. n. 17), e provato, con scrittura debitamente esibita dal tutore degli eredi suddetti Pietro de Vigniate, che in realtà il defunto Redolfino aveva sostenuto delle spese in opere di miglioramento del sedime a lui affittato, giusta i patti contenuti nel surriferito contratto ordina agli eredi Vigniate di restituire il sedime medesimo, e al precettore de Varenza di rifondere le spese di cui sopra nella somma richiesta di lire di terzioli 33 e denari 20 « bonorum denariorum « mediolani », ciò che viene subito fatto dallo stesso precettore nelle mani del tutore de' Vigniate, il quale perciò rimane tacitato di ogni credito da parte de' proprii pupilli. — Atto steso « in curia Noua Communis Mediolani » dal notaio milanese Beltramo de Raude fu Arnoldo, di porta Nuova.

22. — **1310, 21 maggio.** Il signor Frate Giovanni Argenti (?) dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, nunzio e procuratore della casa ed ospedale di S. Croce, come da speciale costituzione del Luogotenente del Rev.mo Padre signor Falcone de Villareto, « dei « gratia magistri totius Sancte domus » dell'Ordine predetto, a nome e veci del succitato ospedale, e dietro consiglio del signor Frate Andrea de Clivio vice-precettore, loca per anni due ad Enrico, figlio emancipato di ser Carnevario, parte di un sedime con edifici, corte ed aia, e costituito da tre camere con solaio, portico e metà di un pozzo in comune, fuori porta Romana nella parrocchia di S. Calimero, per il fitto complessivo di lire di terzioli 10 « bonorum « denariorum mediolani ». — Atto steso sub porticu [predicte domus « sancte Crucis] site in burgo porte romane foris » dal notaio milanese de Bruziano fu Iacopo, di porta Cumana parocchia di San Carpoforo.

Osservazione: Il doc. presenta diversi guasti nella pergamena, e però alcuni nomi di persone sono alquanto incerti. Nè è possibile riconoscere il casato del Luogotenente del Maestro padre de Villareto, per quanto sia certo che anch'egli si chiamasse, al pari del nunzio e procuratore, Frate Giovanni. È da rilevarsi poi il fatto che il noto frate Andrea de Clivio, qui detto semplicemente « do- « mino frate Andrea illius domus », compaia come *vice-precettore*: « loco et vice preceptoris ipsius domus ». Infine il notaio rogante, di cui ignoriamo il nome di battesimo, attesta di aver completato l'istromento, rimasto incompiuto per la morte del padre suo, giusta l'autorità a lui e al fratello suo Manfredino concessa dal signor Iacobino de Falconi, giudice del signor Ugolino de.... (*lacuna*).

23. — **1312. 27 febbraio.** Il sig. Frate Andrea de Clivio, di nuovo « preceptor domus seu mansionis sancte crucis Mediolani site extra

« portam romanam », a nome di questa dà a livello per anni 29, e con gli stessi patti della precedente investitura generale, ad Alberto de Alzate detto Caza del fu Airoldo, di porta Romana, un sedime « cum pristino vno intus et cum hedifitiis et curte et Cas- « sina jacente extra portam romanam in strata lodesana », per l'annuo fitto a S. Martino di soldi di terzioli 6 e denari 9. — Atto steso « in domo predicta sancte crucis » dal notaio milanese Ambrogio Tarascono fu Ser Iacopo « porte Romane foris ».

24. — **1316, 16 aprile.** — Il signor Frate Corrado de Canelli, precettore di S. Croce, a nome della propria casa o mansione dà a livello per anni 29 a Leone del fu Frate Marco, di porta Romana « foris, » metà, « pro indiuiso » di un sedime posto « in predicto « burgo porte Romane in braida sancte crucis », per l'annuo fitto a S. Martino di soldi di terzioli 11 e denari 7. — Atto steso « in predicta domo Sancte crucis subtus porticum » dal notaio citato Ambrogio Tarascono.

25. — **1319, 28 settembre.** Il signor Frate Iacopo da Piacenza, della casa ospitaliera di S. Giovanni Gerosolimitano, e nunzio e procuratore della stessa per costituzione del signor Frate Corrado de Canelli, precettore « domorum seu Mansionum *Sancte Marie Me- « diolani quondam millitie templi, et nunc dicti hospitalis,* et de bur- « cheto et Juerno », come da istromento 13 novembre 1316 rog. notaio Iacopo Caprile de Morano, loca a nome di detto precettore e della sua mansione a Gairoldo de Venzago detto Vegio del fu Muzio ed a Musino de Venzago del fu Rampazio, entrambi di Milano residenti a porta Orientale, parrocchia di S. Stefano in Brolo, una pezza di terra lavorativa « jacentis extra portam Ro- « manam, vbi dicitur in stricta de Gallatijs », di pertiche 17 circa, per l'annuo fitto a S. Martino di lire 8 e soldi 10 « denariorum « bonorum monete noue Mediolani nunc currentis, quorum dena- « riorum vigintiquatuor currunt pro vno Ambrosino grosso argenti, « ad computum soldorum decem suprascripte monete pro qualibet « pertica ». — Atto steso « in Mansione sancte crucis dicte domus » dal notaio milanese Ambrogino de Brianzi fu signor Anselmo, di porta Romana parrocchia di S. Calimero.

Osservazione : È questa la prima carta che fa cenno della unione della « domus de Templo » con l'ospedale gerosolimitano di S. Croce; e poichè di detta mansione (questa volta indicata col titolo dell'annessa chiesa, *Santa Maria*) si dice chiaramente: « quon- « dam millitie templi, *et nunc* dicti hospitalis », è certo che la suddetta unione avvenne tra il 1316 e il 1319, e con tutta probabilità sulla fine del 1318 o al principio del 1319. E allora tutti, o quasi, i beni immobili della soppressa mansione milanese de' Templari passarono ai Gerosolimitani di Milano, il cui precettore, il nobile Frate Corrado da Canelli, risulta pure titolare delle case di Bru-

ghetto e di Inveruno (pieve di Dairago), forse già de' Templ; ri stessi. — Nè vuolsi dimenticare la interessante notizia circa il valore allora corrente dell'*ambrosino grosso d'argento*, moneta creata appunto, giusto quanto affermano il Puricelli e il Lattuada (cfr. GIULINI, *op. cit.*, IV, 797-8; non che S. AMBROSOLI, *L'Ambrosino d'oro. Ricerche storico-numismatiche*, in *Ambrosiana — Scritti varii pubblicati nel XV centenario della morte di S. Ambrogio,* p. 6 dell'art. Milano, 1897), sullo scorcio del secolo XIII, e quindi non molti anni avanti la data del presente documento, come del resto risulta dalle parole: « denariorum bonorum *monete noue* ».

26. — **1321, 11 marzo.** Il signor Frate Jacopo de Castronovo, della casa ospitaliera di S. Giovanni Gerosolimitano, e sindico e procuratore « domus seu mansionis sancte Crucis Mediolanj ordinis predicti », come da istrumento 19 sett. 1319 rog. notaio Lanzaroto de Acarini di Alessandria, a nome proprio e della mansione da lui rappresentata livella ad Ardigino de Pontirollo fu signor Gabrio, di Porta Orientale e parrocchia di S. Raffaele, in perpetuo un sedime « cum he« difficijs et Curte » fuori porta Romana, parrocchia di S. Calimero, per l'annuo fitto a S. Martino di soldi 1 e denari 8 1|2 « denariorum « bonorum nouorum Mediolanj, quorum vigintiquatuor vallent « vnum ambroxinum grossorum argenti secundum statum et proui« xionem Communis Mediolanj ». — Atto steso « in domo seu « mansione sancte Crucis Mediolanj Sita extra portam Romanam » dal notaio milanese Mirano Cane fu Ser Romano, di porta Orientale.

OSSERVAZIONE: La relativamente recente coniazione dell'*ambrosino d'argento* è riconfermata da quanto si dice in questo atto: « denariorum « bonorum *nouorum* Mediolanj ». E poichè è lecito pensare che quivi si parli di *lire di terzioli,* le quali, al pari delle imperiali, si dividevano in venti soldi, e ognuno di questi a sua volta in dodici denari, un ambrosino grosso d'argento risulta, secondo il cambio ufficiale di quei tempi (per usare una frase moderna), pari a due soldi d'argento, e una libbra (o lira) d'argento pari a dieci ambrosini c. s.

27. — **1322, 6 gennaio.** Le due parti in lite, il signor Frate Jacopo de Canelli della casa ospitaliera di S. Giovanni di Gerusalemme e venerabile Priore « jn prioratu lombardie », per sè e per la mansione di S. Croce fuori porta Romana, e la signora Guideta Grassi de Cornaredo fu Arderico, moglie di Franzollo Bonitale de Biassono di Andrea, già abitante (da zitella) « in burgo foris porte « Romane » ed ora (da maritata) nella parrocchia di S. Bartolomeo in contrada di Borgo Spesso a porta Nuova, quale nipote ed erede della fu signora Guida Formaggia fu Mirano, vedova di Ambrogio Grassi de Cornaredo ed affittuaria dalla suddetta mansione di metà di un sedime con edifici, corte, orto e altre pertinenze, posto nella

parrocchia di S. Calimero a porta Romana *foris* e per il quale ella corrispondeva alla stessa mansione l'annuo fitto di soldi di terzioli 15, vengono tra loro a una amichevole transazione, obbligandosi la detta Guideta, previo conseuso del marito e dello suocero ivi presenti, non che del notaio rogante, a pagare annualmente alla casa ospitaliera di S. Croce un onere d'affitto di soldi di terzioli 5 sull'intero sedime ed a luogo de' succitati soldi 15, a corrispondere per la metà del sedime a lei « jterum » restante l'annuo fitto di soldi 10 di terzioli (il Priore, infatti, pretendeva che la sig. Guideta fosse ritenuta sciolta dalla investitura, di cui godeva l'ava sua, per avere, fra l'altro, cessato da molto tempo di pagare il dovuto affitto e, contro i patti della investitura generale, venduto parte del sedime senza la di lui licenza), ed a vendere l'altra metà del medesimo sedime al signor Frate Jacopo de Castronovo, dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e dimorante nella mansione di S. Croce, nella sua qualità di sindico e procuratore del Priore sullodato, come da istrumento del 19 settembre 1318 rog. notaio di Alessandria Lanzaroto de Acarini. — Atto steso « in domo habitationis « dictorum andree, franzolli, brunete et guidete, syte in dicta con- « trata de burgo spisso », dal notaio milanese Girardino de Sara figlio del signor Anselmo, di porta Romana *foris* parrocchia di San Calimero.

Osservazione: Non v'ha dubbio che Frate Jacopo de Canelli' qui ricordato come capo del « priorato di Lombardia », sia fratello o cugino a frate Corrado, nel 1319 precettore di S. Maria già del Tempio e dell'ospedale di S. Croce, non che delle case di Brughetto e di Inveruno; e poichè egli compare ancora in successivi documenti del 1322, 1324, 1325 e 1326 (v. nn. 28, 29, 30 e 31) quale reggente, a mezzo di un proprio sindico e procuratore, della casa milanese di S. Croce, è lecito il dubbio che nel delicato periodo del trapasso de' beni immobili dal soppresso Ordine del Tempio a quello de' Gerosolimitani, giusta il disposto della 3ª sezione del Concilio di Vienna (v. *Bolla* relativa di papa Clemente V, in data 2 maggio 1312, presso Bosio, *op. cit.,* II, 39-42), egli abbia ritenuto opportuno di avocare temporaneamente a sè la direzione delle varie case o precettorie soggette alla propria giurisdizione priorale, e quindi anche di quella di Milano. Dove fosse la sede del Priore di Lombardia, in questo tempo, già fu detto nel testo: ad Asti; vedremo più avanti in quale punto della città. Divisosi adunque il *grande priorato di Venezia e Lombardia,* con sede a Venezia, nelle sue due parti costitutive, in questa città rimase il Priore della sola Venezia, e ad Asti pose la propria residenza quello di Lombardia (in senso lato). — La signora Guideta o Guida de Cornaredo, vedova ora di Franzollo o Franzio de Biassono, è pure menzionata in un atto di investitura livellaria a lei fatta dal noto Castronovo di un sedime in strada Laudense, per l'annuo fitto di lire di ter-

zioli 6, in data 7 dicembre 1348, rog. notaio milanese Tarascono fu signor Ambrogio.

28. — **1322, 26 giugno.** Il signor Frate Jacopo de Castronovo, « qui « modo stat ad domum sancte crucis Mediolani site extra portam « Romanam », sindico e procuratore del Rev. sig. Frate Jacopo de Canelli « honorabillis prioris domorum hospitalis sancti Johannis « Jerosolimitani iu prioratu lombardie », come da istrumento citato, loca a Pietro Basso fu Guglielmo e a Donesello Dossio de Maconago fu ser Bello, entrambi di Milano « porte Romane foris », un sedime con edifici, solai e pozzo, per l'annua pensione di lire di terzioli 6, pagabile in due rate, a metà e a fine d'anno. — Atto steso « subtus porticum dicti sediminis » dal notaio milanese Ambrogio Tarascono fu ser Jacopo, di porta Romana *foris.*

29. — **1324, 12 giugno.** Frate Enrico de Salianese *de Mediolano*, « or- « dinis Sancte domus hospitalis Sancti Johauis yerosolomitani » e procuratore generale e nunzio del suddetto Frate Jacopo de Canelli « prioris Lombardie », come da istrumento 19 novembre 1323 rog. not. Lanzaroto de Acarini di Alessandria, rilascia regolare ricevuta di lire imperiali 30 ai frati Martino Miriassio e Franciscolo Taberna, professi « domus brayde guerzij Mediolani ordinis humiliatorum » e stipulanti a nome e veci del prelato (abate) e dei frati di detta casa, « pro completa Solutione modiorum viginti « misture Sicalis et millij pro medietate, Quam blauam dicti pre- « latus et fratres dicte domus brayde *dare et prestare tenebantur et « debebant domui Sancte marie condam Millitie templi Mediolani, Nunc « dicti hospitalis Sancti Johannis*, pro medietate ficti vnius anni, quod « dicti prelatus et conuentus dicte domus facere et prestare tenentur « *dicte domui Sancte marie pro certis rebus territoriis jacentibus in par- « tibus de monte lupario,* ad computum modiorum quadraginta misture « in anno, ut dixerunt ». — Atto steso «[in] curia Communis Me- « diolani, coram sozono fillio beltrami de bernardigio Ciuitatis Me- « diolani porte noue notario », dal notaio milanese Fazio Polvale fu Ruggiero, abitante nella contrada di S. Pietro *ad ortum.*

Osservazione: Non v' ha bisogno di far rilevare l'importanza di questo « confesso », sia per il nuovo accenno alla Milizia del Tempio e alla sua ex-chiesa di S. Maria, divenuta « nunc » proprietà de' Gerosolimitani, sia per lo speciale ricordo di parte de' beni che i nostri Templari possedevano presso Monluè, ed erano dati in affitto alla casa degli Umiliati di Brera (cfr., perciò, il n. 3 de' docc. della « Domus de Templo »).

30. — **1325, 23 giugno.** Frate Enrico de Salianese predetto, « qui modo « moratur in domo sancte Marie quondam de templo Mediolani site « extra portam Romanam prope sanctam crucem, *bona quorum « templariorum [peru]enerunt in predictum ordinem hospitalis Sancti « Johannis* », e procuratore come sopra del Ven. sig. Jacopo de Canelli

« dicte sacre domus dicti hospitalis sancti Johannis prioris lombar-« die », rilascia regolare ricevuta di soldi di terzioli 25 a fr. Ambrogio Busderio, professo « domus braide guerzij Mediolani ordinis humi-« liatorum » e stipulante a nome e veci della sua casa, « pro ficto « vnius Annj..., Quod... dicti prelatus et fratres dicte domus braide « dare et prestare tenebantur et debebant *domui Millitie sancte Marie « quondam templj Mediolani, nunc dicti hospitalis sancti Johannis* », per due pezze di zerbo situate « in loco siue in territorio de Morsenghia « super strata de linate, vbi dicitur Ad Roxellum », dichiarandosi con ciò pure soddisfatto di tutto l'affitto passato fino ad oggi. — Atto steso « in predicta domo sancte Marie de templo subtus por-« ticum » dal notaio milanese Ambrogio Tarascono fu ser Jacopo, già citato.

31. — **1336, 20 ottobre.** Il signor Frate Jacopo de Castronovo, « co-« morans in domo sancte crucis Mediolani site extra portam Ro-« manam », e procuratore come sopra del Rev. sig. Jacopo de Canelli « honorabillis prioris domorum hospitalis sancti Johannis « Jerosolimitani in prioratu lombardie », rilascia regolare ricevuta di soldi di terzioli 33 a Jacopino Bassiano, di porta Romana *foris* e stipulante a nome e veci del Monastero di Chiaravalle, per affitto di un sedime fuori la suddetta porta « in strata lodexana per medium dictam domum sancte Crucis », che il medesimo Monastero doveva all'ospedale di S. Croce a cominciare dal 1320 fino a tutto il prossimo S. Martino del corrente anno 1326. — Atto steso « iusta predictum sedimen »dal citato notaio Ambrogio Tarascono fu ser Jacopo.

32. — **1327, 10 dicembre.** Il sig. Prete Jacopo de Castronovo, « preceptor « mansionis sancte crucis Mediolani », e sindico e procuratore come sopra, dà a livello in perpetuo a Beloco Zerbo fu Bonomo, di porta Comacina parrocchia di S. Carpoforo, un sedime con edifici, camere, solai, portico, pozzo, corte ed aia « jn porta romana foris jn par-« rochia sancti kalemori, syto in burgo laudense » e già tenuto dalla stessa mansione da Guglielmo de Molino Guidono detto Giunio, per l'annuo fitto a S. Martino di soldi di terzioli 13 e denari 6, e con l'espressa condizione di decadenza del contratto nel caso di mancato pagamento, passata la festa della Natività del Signore. — Atto steso « in domo dicte mansionis sancte crucis syta in porta « romana foris » dal notaio milanese Guassinolo Guassino de Mar-« liano fu Rolando, di porta Comacina parrocchia di S. Carpoforo.

33. — **1328, 17 aprile.** Il signor Prete Jacopo de Castronovo, precettore, sindico e nunzio come sopra, a nome e veci della propria casa livella in perpetuo, e con gli stessi patti contenuti nella precedente investitura generale di altri sedimi circostanti, a Beltramo Bocatorta fu Enrico di porta Romana *foris*, a Galdino Bocatorta fu Arnoldo di porta Ticinese, parrocchia S. Lorenzo Maggiore, e a Melo

suo fratello, ciascuno in solido, un sedime « derupato » fuori porta Romana, « ubi dicitur in brayda inferiori suprascripte mansionis », per l'annuo fitto a S. Martino di soldi di terzioli 21 e denari 10. — Atto steso « in dicta Mansione » dal notaio milanese Rolandino de Abiate da Subinago, fu Jacopo, di porta Romana.

34. — 1328, 31 maggio. Il signor Frate Jacopo de Castronovo, « or- « dinis hospitalis sancti Johannis Jerosolimitani comorantis in « domo sancte crucis Mediolani site extra portam Romanam », e sindico e procuratore come sopra, dà a livello a Gairoldo de Venzago fu Musso, di porta Tonsa *foris*, contrada S. Barnaba, un sedime « dirupato cum brollio se tenente cum scripto sedimine, jacente « extra portam Romanam vbi dicitur in braida sancte crucis », di pertiche 2 « cum sua parte stratarum braide », per l'annuo fitto a S. Martino di lire [di terzioli] 2 e soldi 19. — Atto steso « in pre- « dicta domo sancte crucis in Curte » dal notaio milanese più volte citato Ambrogio Tarascono fu Ser Jacopo.

Osservazione : Come si vede, il Castronovo fu per breve tempo — un anno al massimo — « precettore » della casa gerosolimitana di Milano; segno evidente che, a differenza della più parte de' suoi antecessori e successori, non venne riconfermato nella carica suprema della mansione milanese, la quale, come *ci sembra risultare dagli ultimi tre documenti e almeno sino al principio del secolo XV*, oltre ad essere elettiva doveva durare per un anno e rinnovarsi in una delle solennità successive alla Pasqua, e con tutta probabilità in quella di Pentecoste (nell'anno 1328, bisestile, ricorrente appunto il 22 maggio). Il Castronovo continuava tuttavia ad essere « sindico » e « procuratore » del Priore gerosolimitano per le case di Lombardia Jacopo de Canelli (ricordato per l'ultima volta in questo documento); e sempre dimorante « in domo sancte crucis », ora col semplice titolo di « professus » ora quale « procuratore » di diversi precettori (sono infatti citati, nel 1344 il signor *Frate Princivalle de Canelli,* certo un parente del noto Priore di Lombardia, e nel 1348, '49 e '55 il signor *Frate Simone del Pozzo*, un antenato senza dubbio del benemerito ed omonimo cancelliere e cronista vigevanese del XVI secolo), compare nei nostri documenti fino al 1357, anno di sua morte. E che si fosse reso benemerito non solo dell'Ordine, ma anche della città, risulta da due atti del 9 settembre 1357 e 30 settembre 1358: nel primo dei quali il sig. Giovannolo de Ecclesia, fu sig. Airoldo, e i di lui figli Franciscolo Cristoforo e Carnevario, di porta Romana e parrocchia S. Calimero, in riconoscenza dei servizi avuti da detto frate Jacopo Castronovo, lasciano loro vita natural durante di celebrare « in ecclesia sancte « Crucis, syta in suburbio extrinsecho porte romane Mediolani », messe 40 annue, e cioè dieci rispettivamente ad ogni 1° dicembre, 1° marzo, 1° giugno e 1° settembre; e nel secondo, per lo stesso motivo, i medesimi padre e figli Della Chiesa erogano pure loro

vita natural durante alla suddetta chiesa di S. Croce, a far tempo dal 1° gennaio 1359, « pro remedio dicti fratris Jacobi » staia 12 di miglio e staia 8 di segale « simul Misurate et cocte in pane », da distribuirsi in quattro volte, e cioè ad ogni 1° gennaio, 1° aprile, 1° luglio e 1° ottobre, « pauperibus christi egenis et Miserabilibus « personis ». Notaio rogante dei due atti Guglielmo de Oddoni da Vedano (Desio), fu sig. Albertono, di porta Romana *foris*, parrocchia di S. Calimero.

35. — **1331, 10 febbraio.** Il signor Frate Vercello di Castell' Alfero (Alessandria), della casa di S. Giovanni Gerosolimitano « ciuitatis « mediolanj porte romane foris », e quindi appartenente alla mansione milanese di S. Croce, a nome proprio soltanto e col consenso di Giovanni Usello fu signor Pietro, di porta Comacina parrocchia S. Cipriano, presente e prestante malleveria, loca per anni due a Jacopino de [Castegnian[iga fu Antonio, di porta Romana *foris*, cinque case « cum cupis » e otto coperte « de pallea » con annesse corte ed ortaglia di pertiche sette circa, poste « extra portam « Romanam jn contrata vbi dicitur jntus braydam sancte crucis », per l'annuo fitto livellario di lire di terzioli 38 pagabili metà al 1° di agosto e metà a S. Martino di ogni anno, e con l' obbligo di dare annualmente alla casa di S. Croce, per l'ortaglia, lire di terzioli 7, e a Pietro Rubeo de Trivulzio, per una pertica delle sette locate, « que pertica est juxta viam que est a mane et a meridie « predictarum omnium septem perticarum terre », soldi di terzioli 32. — Atto steso « jn dicta domo sancte crucis » dal notaio milanese Guidotto de Cassino fu signor Dudone, di porta Cumana, contrada Ponte Vetero.

Osservazione : Chi sia questo Frate Vercello di Castell'Alfero, si vedrà meglio nel documento seguente. Qui, intanto, è bene osservare aver egli disposto che, in caso di morte, tanto l'investitura che l' affitto di cui sopra pervengano « in dictam domum [sancte « crucis] siue mansionem et rectores suos »; segno evidente che le case, di cui disponeva, erano di sua proprietà. Nè vuolsi dimenticare, dal lato paleografico, che fu da noi completato il nome del locatario, scomparso fuori che nella desinenza per un foro nella pergamena, e che un erroneo « contrate pontis *petri* » è stato da noi corretto in « contrate pontis *vet[e]ri(s)* ».

36. — **1331, 19 maggio.** Il religoso signor Frate Florio de Ast, « Sancte « domus Hospitalis sancti Johannis Jerosolimitani Prior Venerabilis « lombardie », a nome proprio e di detto priorato, « ac omnium « et Singulorum fratruum in eodem Prioratu Sistencium » (*sic*), costituisce ed ordina Frate Vercello de Castell' Alfero, precettore « domorum dicti Hospitalis de Ravaglascho et condam Templi de « Mediolano », suo nuncio, attore e procuratore generale e speciale per tutti gli affari e questioni spettanti al priorato gerosolimitano

di Lombardia, affidandogli pure « liberam potestatem plenam et « generalem administrationem bonorum omnium dictarum domorum « de Mediolano et de Rauagnascho ». — Atto steso « in Suburbis « ciuitatis Astensis, in domo videlicet Sancti petri conzauie astensis » (*nella casa o canonica di S. Pietro Conzavia,* nel borgo S. Pietro), dal notaio ivi Guglielmo Pistor.

Osservazione: Il documento, il primo che ci dia l'esempio del modo come i Priori gerosolimitani facevano le loro procure, venne erroneamente attribuito all'anno 1301 da chi per primo lo regestò sul *verso.* Senza voler inferire che il nostro Frate Vercello sia stato prima ascritto all'Ordine de' Templari, è certo che egli, oltre a essere una persona facoltosa, godeva di molta autorità e considerazione presso i suoi confratelli e superiori, e tenne per molto tempo, se non la carica di « precettore » della casa milanese di S. Croce (nel 1344, come già fu detto, è ricordato come tale Frate Prencivalle de Canelli, e nel 1348 Frate Simone del Pozzo), quella di amministratore dei beni già appartenenti alle case templarie di Milano e di Ravegniasco (ora *Rovagnasca,* pieve di Segrate), e venuti in possesso de' Gerosolimitani insieme con quelli delle citate case di Brugbetto e di Inveruno. In un atto di investitura livellaria del 19 giugno 1347, rog. notaio milanese Francescolo Tarascono fu Ambrogio, il noto Frate Jacopo de Castronovo compare quale sindico e procuratore del religioso signor Frate Riccardo di S. Sebastiano, *luogotenente dell'onorabile priore di Lombardia sig. Frate Giovanni di Biandrate* (morto nel 1355, come da atto del 14 novembre di questo anno); e nella carta di procura a lui rilasciata dallo stesso Frate Riccardo addì 16 giugno 1346, rog. notaio Giovanni de Jovelli da Castelletto, gli si dà facoltà di agire « suo nomine et nomine et vice domorum Sancte crucis *beate marie « quondam templi et Rauagnaschi de Mediolano* ordinis hospitalis « predicti et omnium membrorum et domorum predictorum ». Se si volesse pertanto avanzare un'ipotesi sulla data di morte di Fr. Vercello di Castell'Alfero, questa si potrebbe fissare intorno all'anno 1346. — E qui chiudo il *regesto* dei documenti milanesi relativi all'ospedale gerosolimitano di S. Croce « quondam Templi ». — Un'ultima considerazione, e sempre riguardo all'ultimo doc., merita la frase: « in domo.... Sancti petri conzauie astensis ». Esiste tuttavia, nel borgo detto di S. Pietro nella città di Asti, la chiesa parrocchiale di S. Pietro Conzavia con annesso vetusto battistero rotondo. Gli storiografi del luogo (cfr. N. Gabiani, *Le torri, le caseforti ed i palazzi nobili medievali in Asti,* pp. 358-61. Pinerolo, 1906. Volume XXX, I della *Bibl. Soc. Stor. Sub.*) discutono dell'origine di detta parrocchia, costituita in effetto di due chiese, l'una quadrata e l'altra rotonda, attigue e comunicanti fra loro. Più antica senza dubbio, e forse dell'età langobardica, è la chiesa rotonda o *battistero;* ad essa, più tardi, venne unita la chiesa quadrata, che il

Provenzale (*Asti sacra*, ms., p. 70; cit. dal Gabiani) vuole fondata dai Cavalieri Gerosolimitani dopo il 1237, mentre il Vassallo (*Due scritti intorno alla chiesa astigiana*, p. 9. Torino, 1888) l'ascriverebbe al 1410, e le *Carte Meana* (*Arch. stor. municip. di Asti*, vol. III) ne attribuirebbero la costruzione al Priore Frate Giorgio di Valperga, morto nel 1467. Senza accogliere la opinione del p. Filippo Malabayla (*Esortazione alli cittadini di Asti*, cit. del Gabiani), essere cioè tale chiesa, detta un tempo anche del *Santo Sepolcro*, già esistente intorno al Mille; è certo che più si avvicina al vero, per la origine della chiesa quadrata, il Provenzale. E mentre un atto testamentario di Guglielmo de Piazzo, del 2 agosto 1206, nomina l'*ospedale* « sancti petri conzeuie », a cui vengono legati moggia 3 di grano (cfr. F. Gabotto e N. Gabiani, *Le carte dell'Arch. Cap. di Asti*, n 214, p. 186. Pinerolo, 1907. Vol. XXXVII della succitata *Bibl.*), segno evidente che, se non la chiesa, l'*ospedale gerosolimitano* esisteva nel principio del secolo XIII in un sobborgo di Asti; il nostro documento del 19 maggio 1331 ci parla chiaramente dell'unita *casa* (*domus*) *di S. Pietro Conzavia* « in Suburbis ciuitatis Astensis », cioè della *residenza del Priore di Lombardia*, dove appunto questi faceva redigere dal notaio astigiano Guglielmo Pistor l'atto di procura generale per Frate Vercello di Castell' Alfero. Di tale « priorato » è pure ricordo in una *lettera* dat. « Ast. 19. Januarij. M.D.XV.to », nella quale il conte di Cherasco Bartolomeo Tizzoni informava il duca Milano Massimiliano Sforza di avere, giusta « la « continentia de la jnstructione di V. Ex.tia, », ricercato in un col di lui segretario Demetrio Spina « le jnformatione de li Feudi e « Priuilegj, jnsieme cum la Copia de *li statuti e Decreti de questa prioria* » (ASM, *Feudi imperiali, Provvidenze generali*, cart. I).

III. — Elenco dei « Precettori » fino al 1500.

A). *Domus de Templo:*

.... *Fr. Dalmazio de Verzario* (?), † av. 1149.
1149 *Fr. Bonifacio*, « magister ».
1215 *Fr. Nigro*, « preceptor ».
1226-27 *Fr. Giovanni*, id. [Maestro Maggiore d'Italia: *Fr. Guglielmo de Melchio*].
1291-1304 *Fr. Jacopo de Pigazano*, id. [Precettore Generale in Lombardia: *Fr. Uguzone de Vercelli*].
1308 *Fr. Uberto de Pigazano*, id. [Precett. Gen. in Lomb., Tosc., Roma e Sard.: *Fr. Jacopo de Montecuho*].

B). *Hospitalis S. Crucis*:

1224 *Pr. Umberto*, « preceptor » [Precettore Generale in Lombardia: *D. Ugo de Arlengo*].
1252 *Pr. Roffino Sasso*, id.
1259 *Pr. Guglielmo de Rapallo*, id. [pure Precettore (interinale?) per la Lombardia].

1267-87 *Pr. Alberto Servodei*, id. [Priore di Venezia e Lombardia: *Fr. Engeramo de Graniana*].
1290 *Fr. Pagano de Castello*, id. (?).
1294 *Pr. Arderico*, id.
1296 *Fr. Francesco de Roca*, id. [Priore di Lombardia: *Fr. Martino di S. Stefano*].
1299-1301 *Fr. Manfredo de Cugnolo*, « preceptor et rector ».
1302-05 *Fr. Andrea de Clivio*, « preceptor ».
1306 *Fr. Guglielmo de Varenza*, id.
1310 *Fr. Andrea de Clivio*, predetto, « loco et vice preceptoris » [Gran-Maestro dell'Ord.: *Falcone de Villareto*].
1312 *Fr. Andrea de Clivio*, pred., « preceptor » di nuovo,
1316-19 *Fr. Corrado de Canelli*, id. [unione de' beni della ex-Casa del Tempio all'Ospedale di S. Croce].
1321-26 Reggenza di *Fr. Jacopo de Canelli*, Priore di Lombardia [a mezzo di *procuratori* in Milano: *Fr. Jacopo de Castronovo; Fr. Enrico de Salianese*].
1327-28 *Fr. Jacopo de Castronovo*, predetto, « preceptor ».
1331 *Fr. Vercello de Castell'Alfero*, id. [Priore di Lombardia: *Fr. Florio de Ast*].
1344 *Fr. Prencivale de Canelli*, id.
1347 *Fr. Riccardo di S. Sebastiano*, id. (?) e Luogoten. del Pr. di Lomb. [allora *Fr. Giovanni di Biandrate*].
1348-49 *Fr. Simone del Pozzo*, id.
1352 *Fr. Guglielmo Guizardo de Cisnusculo*, « minister et rector ».
1355 *Fr. Simone del Pozzo*, pred., « preceptor » di nuovo [Priore di Lomb.: *Fr. Giov. di Biandrate*, pred.].
1362 *Fr. Aicardo de Montebreto*, id.
1365 *Fr. Simone del Pozzo*, pred., id.
1368 *Fr. Giovanni de Voghera*, id. [Priore di Lomb.: *Fr. Daniele del Carretto*].
1370-78 *Fr. Ludovico de Valperga*, id. [nel 1378 compare anche quale Priore (interinale ?) di Lomb.].
1387-93 *Fr. Prevosto de Giorgi*, id.
1396-99 *Fr. Beltramo (o Bertrando) del Pozzo*, « generalis preceptor », † av. 1410.
1405 *Fr. Prevosto de Giorgi*, pred., « preceptor » di nuovo.
1410-11 *Fr. Giorgio de Crivelli*, id. [Gran-Maestro dell' Ord.: *Fr. Filiberto de Nayllhac*].
1424 *Fr. Prevosto de Giorgi*, pred., id. [usurpatore, † av. 1426].
1426-41 *Fr. Giorgio de Crivelli*, pred., « preceptor et commendator » [Gran Maestro dell'Ord.: *Fr. Antonio Fluviano*].
1441-86 *Fr. Gabriele de Bene*, « commendatarius et preceptor » [Gran Maestro dell'Ord., nel 1444: *Fr. Giov. de Lastico*].
1491-1504 *Fr. Fabrizio de Carretto*, « preceptor » e « commendator ».